

DCCCLXXVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MARZO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione del deputato Giacomo Bergamonti:		Accordo tra l'Italia e il Belgio, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 25 aprile 1940. (2306)	36405
MONTANARI	36402	PRESIDENTE	36405
MORELLI	36403	AMBROSINI, <i>Relatore</i>	36405
MALAGUGINI	36404	BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	36405
ARIOSTO	36404	Proposte di legge:	
CUTTITTA	36404	(<i>Annunzio</i>)	36401
AMADEO	36404	(<i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i>)	36419
RUSSO PEREZ	36404	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	36401
COLITTO	36405	Proposte di legge (Discussione):	
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	36405	PETRONI: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società. (305); — BELLAVISTA: Norme sulla composizione dei consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso. (1025); — VIGORELLI: Sulle incompatibilità parlamentari. (1325)	36406
PRESIDENTE	36405	PRESIDENTE	36406, 36410
Congedi	36400	RUSSO PEREZ	36406, 36409
Disegni di legge:		VIOLA	36406
(<i>Annunzio</i>)	36401	CHIARAMELLO	36411
(<i>Presentazione</i>)	36420	CORBI	36412
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	36401	CORBINO	36415
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		SABATINI	36418
PRESIDENTE	36400, 36431	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
AMENDOLA PIETRO	36400	PRESIDENTE	36431, 36438
Disegni di legge (Discussione):		LOZZA	36438
Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 21 marzo 1940. (2305)	36405		
PRESIDENTE	36405		
AMBROSINI, <i>Relatore</i>	36405		
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	36405		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

	PAG.
CORBI	36438
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	36438
Mozione (Discussione):	
PRESIDENTE	36420
TOLLOY	36420
CESSI	36427
Risposte scritte ad interrogazioni (An-nunzio)	36402

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 14 marzo 1952.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessandrini, Barbina, Berti Giuseppe fu Giovanni, Bettiol Giuseppe, Car-ratelli, Chieffi, Guariento, Lombardi Colini Pia, Lombardini, Tanasco e Taviani.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni e di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni competenti, in sede legislativa:

disegni di legge:

« Trattamento economico del personale civile militarizzato di ditte private che svolsero attività connesse con le operazioni militari fuori del territorio metropolitano » (2554);

« Concessione di un contributo straordinario di 30 milioni di lire a favore dell'Ente autonomo « Fiera del Levante » di Bari » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2574);

« Modifica degli articoli 8 e 10 della legge 10 gennaio 1952, n. 3 » (2577);

« Riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (*Approvato dal Senato*) (2582);

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno

1951 alle ferrovie in regime di concessione all'industria privata e alle tramvie extraurbane » (2583);

« Abrogazione dell'articolo 19 del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 37, e modifiche dell'articolo 5 della legge 3 febbraio 1951, n. 164 » (2584);

« Variazione della misura della indennità annua ai componenti il Consiglio di Amministrazione e il Comitato dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2586);

proposte di legge:

DE' COCCI: « Estensione della validità delle abilitazioni conseguite per i corsi alle scuole di avviamento professionale » (2566);

LETTIERI: « Istituzione di scuole per infermieri » (2572);

REPOSSI e NATALI LORENZO: « Modificazione dell'articolo 13 della legge 3 giugno 1950, n. 375, relativa all'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra » (2575).

Fra questi provvedimenti, di notevole importanza è quello concernente il riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per invalidità e vecchiaia, già approvato dal Senato, che io proporrei di deferire alla competente Commissione in sede legislativa, al fine di affrettarne l'approvazione, attesa da lungo tempo dagli interessati.

Desidero però richiamare su questa mia proposta l'attenzione della Camera, affinché eventuali obiezioni siano fatte in questa sede e non nel corso della discussione in Commissione, altrimenti raggiungeremmo lo scopo opposto a quello che mi prefiggo.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Personalmente ritengo, data l'importanza, che il disegno di legge dovrebbe essere discusso, così come è avvenuto al Senato, in Assemblea.

Io penso che, essendo in questo momento assenti i rappresentanti più autorevoli della Commissione competente, ai quali spetterebbe di dire qualche cosa, si potrebbe prendere una decisione alla fine della seduta.

PRESIDENTE. Lo ritengo anch'io opportuno, perché, come ho detto, lo scopo della mia proposta è la speditezza della discussione. Evidentemente non raggiungeremmo questo risultato se vi fossero delle riserve. Perciò riprenderemo in esame la questione alla fine della seduta, o nella seduta di domani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

Per le altre proposte e disegni di legge, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito il loro deferimento all'esame e all'approvazione delle Commissioni competenti, in sede legislativa.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi dal Senato o presentati alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

dal Presidente del Senato: disegni di legge:

« Ratifica del decreto legislativo 29 luglio 1947, n. 689, concernente concessione di un assegno straordinario di contingenza ai pensionati dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (*Già approvato dalla Commissione speciale della Camera per la ratifica dei decreti legislativi e modificato da quella Commissione speciale*) (520/100-C);

« Disposizioni per il pagamento dei contributi di vigilanza per opere di bonifica e di miglioramento fondiario, finanziate con la legge 28 marzo 1951, n. 266 » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (2599);

« Riforma della legislazione vigente per la profilassi delle malattie veneree » (*Approvato da quel Consesso*) (2600);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951:

a) Trattato che istituisce la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e relativi annessi;

b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità;

c) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia;

d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa;

e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie » (*Approvato da quel Consesso*) (2603);

« Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanea (9° provvedimento) » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2604);

« Autorizzazione di spesa per l'incremento di ricerche scientifiche e sperimentazioni a fini industriali » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (2605);

proposte di legge:

TREMELLONI ed altri: « Relazione annua al Parlamento sull'occupazione, la disoccupazione, l'emigrazione e la previdenza » (*Già approvata dalla XI Commissione permanente della Camera e modificata da quella X Commissione permanente*) (2063-B);

Senatrice MERLIN ANGELINA: « Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione » (*Approvata da quel Consesso*) (2602);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Modificazione dell'articolo 228 del testo unico 27 luglio 1934, n. 1265, per il decentramento delle attribuzioni consultive spettanti alla Amministrazione sanitaria in materia di opere igieniche e dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1949, n. 101, per la composizione del Consiglio Superiore di Sanità » (2606);

dal ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1952, n. 114, con il quale è fissato al 30 giugno 1952 il termine per la liquidazione del « Fondo per il Finanziamento dell'Industria Meccanica » (F.I.M.), istituito con il decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889 » (2598).

Questi provvedimenti saranno stampati e distribuiti. Quelli modificati dal Senato saranno trasmessi alle Commissioni che già li hanno avuti in esame; gli altri saranno deferiti alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire quali dovranno esservi esaminati in sede legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dal deputato Russo Perez:

« Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento » (2594);

dai deputati Adonnino e Lecciso:

« Norme per l'accertamento dei contributi unificati in agricoltura » (2601);

dal deputato Gabrieli:

« Disciplina del commercio » (2607).

Saranno stampate e distribuite. Della prima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

regolamento, la data di svolgimento; le altre due saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Commemorazione del deputato
Giacomo Bergamonti.**

MONTANARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANARI. Signor Presidente, il collega, amico e compagno Giacomo Bergamonti è tragicamente e improvvisamente scomparso lunedì scorso in seguito ad incidente. Egli è mancato a soli trentadue anni, e con lui scompare uno dei più giovani membri di questa Assemblea. Aveva partecipato ai lavori di questa prima Camera della Repubblica italiana con la timidezza caratteristica di molti giovani deputati, e non aveva ancora potuto portare in quest'aula un contributo particolare al lavoro legislativo, essendosi finora limitato ad esplicare il suo mandato fra il popolo lavoratore della sua provincia di Cremona che lo conosceva e lo stimava profondamente. Si può dire che, in questa provincia, non una assemblea, non una manifestazione importante di lavoratori lo abbia visto assente, da sette anni a questa parte: ovunque egli portava la sua parola animatrice, il suo esempio e la sua passione profonda. La sua morte è dovuta appunto a questa sua attività: domenica sera, mentre tornava da una manifestazione che aveva avuto luogo a Piacenza, cadeva improvvisamente, e poche ore dopo spirava. Nella sua provincia era conosciuto dai salariati, dagli operai, dai braccianti, dai lavoratori tutti e, in generale, da tutta la popolazione con la quale aveva stabilito quotidiani legami. Del resto, della sua popolazione, in particolare di quella più umile, aveva le caratteristiche più preziose, la semplicità e la modestia; e queste caratteristiche derivavano dalle sue origini, identiche a quelle di gran parte del popolo di Cremona e di gran parte della popolazione italiana.

Figlio di poverissima gente, aveva dovuto fin da piccolo affrontare la lotta per la vita. Nell'età in cui il pane, il latte, i quaderni sono

cose indispensabili per un bimbo, Giacomo Bergamonti ne era stato privato. Egli aveva sempre fame, aveva bisogno del pane ed era privato di tutto ciò che forma la felicità dei bambini. Tuttavia egli aveva saputo, pur nella miseria e nelle difficoltà, affrontare la vita con forza e virilità, lavorando fin da ragazzo, studiando poi, nell'età più matura, quando aveva cominciato a comprendere che lo studio, al pari del pane, gli era indispensabile nella vita. Si era infatti diplomato come maestro, aveva frequentato quindi il liceo ottenendo un diploma che gli costò enormi sacrifici personali e grandi sforzi, perché praticamente aveva dovuto studiare da solo non avendo potuto frequentare le normali scuole.

Aveva però avuto la fortuna di nascere e crescere in una zona agricola di Verona in cui le tradizioni di lotta antifascista sono sempre state particolarmente forti: nell'insofferenza delle condizioni davvero insopportabili nelle quali da molte generazioni vivevano e vivono ancora gran parte di quegli abitanti, era la radice della sua adesione alla lotta di liberazione nazionale, al movimento operaio italiano, alla causa del partito comunista italiano.

In questa insofferenza ed in questa ribellione caratteristica del paese di Gussola, ove era nato, egli aveva formato il suo carattere, ed i lavoratori ed i contadini di Cremona vedevano in questo giovane deputato, nella sua figura e nel suo temperamento, un loro amato rappresentante, nel quale essi si riconoscevano, col quale sentivano di avere in comune molte aspirazioni, nel quale avevano assoluta fiducia.

In particolare, in questi anni, nella dura lotta per migliorare le condizioni dei salariati e dei braccianti della provincia di Cremona, nella lotta dei salariati contro la disdetta per la riforma dei patti agrari, Giacomo Bergamonti aveva partecipato direttamente, non solo come organizzatore e dirigente, ma come deputato, come uomo che sentiva il dovere di porre di fronte a tutto il popolo italiano uno dei problemi più acuti della nostra società, quello di rendere più umane le condizioni nelle quali vivono decine di migliaia di famiglie di lavoratori, che più contribuiscono a rendere fertile la terra e progredita l'agricoltura nella valle padana. Queste grandi lotte hanno dato dei risultati e Giacomo Bergamonti non è certamente estraneo al loro conseguimento.

Egli amava la vita non solo perché era giovane e perché aveva dovuto affrontarla fin da ragazzo con grandi sacrifici, ma l'a-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

mava, anche se dura e difficile, ed aveva di essa una concezione realistica ed ottimistica perché aveva fiducia nell'avvenire ed aveva la sicurezza che, un giorno o l'altro, la nostra società avrebbe trovato un nuovo assetto, si sarebbe organizzata in un modo migliore, più moderno, più civile. Aveva una incrollabile fiducia, ed aderì con grande entusiasmo all'ideale del socialismo. Credeva che la redenzione umana, gli ideali della pace, dell'emancipazione, gli ideali della felicità degli uomini avrebbero senz'altro trionfato nella nostra provincia, come nell'intero paese.

A questo giovane combattente, a questo giovane rappresentante del nostro popolo, ieri la città di Cremona ha tributato solenni onoranze: un grande tributo di affetto e di cordoglio. Non soltanto tutti coloro che più gli erano stati vicino — in particolare i lavoratori della campagna e gli operai — ma tutta la cittadinanza, tutte le autorità di Cremona e della provincia hanno voluto partecipare ieri alle onoranze, hanno dato prova di quale, nel cuore di tutti i cremonesi — anche se non condividevano le opinioni politiche di Bergamonti, anche se forse non avevano, lui vivo, una particolare simpatia per lui — fosse il comune sentimento. Di fronte all'improvvisa scomparsa è affiorato dal più profondo dell'animo dei cremonesi questo rispetto, questo sentimento di affetto per un uomo che aveva onorato la sua provincia, la sua popolazione.

Il Parlamento italiano può essere fiero di questo suo componente, così improvvisamente scomparso.

Giacomo Bergamonti, anche se non ha frequentato spesso queste aule, ha però dato un grande contributo alla democrazia italiana, ha dato un grande contributo al prestigio, all'attaccamento verso il Parlamento della Repubblica, da parte di tutti gli strati della popolazione; ha portato in mezzo alla popolazione di Cremona il rispetto e la stima verso le istituzioni parlamentari della Repubblica italiana. Perciò ho ritenuto, a nome del mio gruppo, di ricordarlo, di onorarne la memoria, di ricordare il grande contributo da lui dato alla causa del nostro popolo: egli era degno figlio del nostro popolo ed ha onorato la Repubblica e la democrazia italiana.

MORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. A nome del gruppo della democrazia cristiana mi associo al lutto che colpisce la Camera con la morte di Giacomo Bergamonti.

Io l'ho conosciuto come sindacalista: quando eravamo nella stessa organizzazione sindacale abbiamo combattuto insieme tante battaglie. Se oggi le vicende e le esigenze della vita ci hanno diviso nel campo sindacale, è rimasta però quell'amicizia che non può venir mai meno tra coloro i quali, sia pure in campi diversi, combattono, con lo stesso animo, la battaglia per la redenzione della classe lavoratrice.

Bergamonti era un giovane, pieno di entusiasmo; era un uomo che si era fatto da sé, che aveva offerto, per la causa della classe lavoratrice, le sue energie migliori, i suoi palpiti umani più profondi.

Egli credeva profondamente nella redenzione della classe lavoratrice, era convinto della giustizia di questa battaglia, per cui a Cremona molte volte gli hanno perdonato l'esuberanza delle sue manifestazioni perché, in fondo, tutti dicevano: è un galantuomo che crede nelle sue idee e combatte perché crede veramente. È per questa ragione che io sento che gli uomini, quando hanno un animo ed una coscienza di questa natura, superano la disciplina e le stesse linee politiche dei partiti, ai quali appartengono; sono espressione di una volontà di giustizia, di una volontà di liberazione dallo stato di servilismo; sono uomini che, vivendo in mezzo alle miserie profonde dei lavoratori, sentono nel più profondo del loro cuore il dovere di lottare per creare condizioni migliori. Egli, che soprattutto ha vissuto a fianco dei salariati agricoli, sentiva lo stato di disagio ed il desiderio di questi lavoratori di trovare una comprensione nella società, la necessità di ottenere nella organizzazione dei rapporti economici di lavoro una sistemazione che consentisse per loro una maggiore giustizia.

Quando abbiamo appreso dai giornali che un tragico, fatale incidente aveva stroncato la sua giovinezza, abbiamo sentito nell'animo un profondo, grande dolore; abbiamo sentito che si era perduta un'anima nobile, un'anima che credeva, ripeto, credeva realmente nella giustizia della causa, per la quale egli aveva dato le sue energie.

Non soltanto a nome della democrazia cristiana, ma anche a nome di tutti i sindacalisti, che hanno combattuto e combattono, come ha combattuto Giacomo Bergamonti, la battaglia per la giustizia sociale, io credo di portare qui l'espressione del più profondo, del più intimo tormento, del più grande dolore. Ed invoco la misericordia di Dio, perché dia alla sua anima la pace che spetta agli uomini

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

che hanno lavorato e combattuto per la giustizia sociale e per la libertà.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. La notizia, che l'altro ieri ci è giunta, attraverso i giornali, della morte di Giacomo Bergamonti, mi ha dolorosamente colpito, come credo abbia vivamente impressionato tutti quelli che più o meno da vicino conoscevano il collega scomparso, come penso abbia profondamente turbato tutti i membri della Camera, anche se non ne avevano davanti agli occhi la figura fisica.

La scomparsa, tragica, improvvisa, di un giovane nella pienezza delle sue forze, lascia sempre ed in tutti un profondo rimpianto.

Io non ero con lui in grande dimestichezza; però ho avuto la ventura negli ultimi tempi di vederlo spesso, nella modesta trattoria, che da anni frequento, accanto alla collega Floreanini, qui presente, all'onorevole Montanari, che così nobilmente ne ha or ora rievocato la figura, al senatore Colombi ed alla collega Marcellino; ed, istintivamente ho sentito, oltre che la naturale solidarietà del compagno di fede e di lotta, una profonda umana simpatia per questo giovane, del quale è stato detto e scritto da chi lo conosceva più e meglio di me che era sostanzialmente un modesto e un timido. Timido qui dentro, nell'aula parlamentare, perché egli si sentiva forse troppo giovane e un po' spaesato e lasciava parlare quelli che avevano esperienza maggiore della sua, quelli che erano più di lui allenati alle battaglie parlamentari. Ma quando era fuori di qui, quando era nella sua provincia (l'ha riconosciuto con parole di commovente sincerità, che gli fanno onore, il collega Morelli) si trasformava e diventava, lui così giovane, un capo, un capo a cui tutti gli operai della città e i contadini della pianura cremonese volevano bene. I salariati e i braccianti della sua Gussola lo chiamavano affettuosamente e confidenzialmente « Giacomo »; perché era il loro capo e il loro amico al tempo stesso. Animato dall'entusiasmo di una fede ardentemente e sinceramente professata, obbediva sempre alla voce del dovere ed aveva vigile il senso di responsabilità nella guida delle lotte a favore degli umili e dei perseguitati della sua terra.

Per questa ragione il cordoglio del gruppo parlamentare socialista, a nome del quale ho l'onore di parlare, è profondamente sentito; come sentito è certo il cordoglio di tutti i gruppi della Camera. Prego la Presidenza di rendersene interprete presso i familiari e

presso i lavoratori della provincia di Cremona, affinché essi sappiano che l'anima del Parlamento italiano è in questa dolorosa circostanza accanto a loro con sentimento di affettuosa, umana solidarietà.

ARIOSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. A nome del gruppo del partito socialista democratico italiano mi associo al cordoglio dei colleghi del gruppo comunista.

Personalmente conobbi il collega Bergamonti negli anni precedenti la guerra e gli fui insegnante per breve tempo. Lo ricordo come uno studente timido, ma di ferma volontà. Sopportava con molta serenità la sua povertà e gli infiniti sacrifici che doveva incontrare per proseguire gli studi; era molto ben voluto e meritava la stima dei compagni e degli insegnanti. Si intuiva in lui una ricchezza morale non comune, si notava la sua silenziosa e metodica tenacia. Non meraviglia, quindi, che egli abbia più tardi percorso la dura via di difensore della classe lavoratrice, ed è un dovere oggi condividere il dolore dei suoi compagni che insieme con noi hanno perduto un ottimo combattente.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. A nome del gruppo del partito nazionale monarchico mi associo con animo commosso alle espressioni di cordoglio che sono state manifestate in questa Assemblea per la dolorosa dipartita del nostro giovane collega, onorevole Bergamonti.

Egli ci lascia un nobile esempio di operosa attività e di generosa dedizione ad una causa che ha servito con fede e passione. Noi ci inchiniamo alla sua memoria e rendiamo l'omaggio del nostro più profondo dolore e del più vivo rimpianto per la sua improvvisa dipartita.

AMADEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEO. A nome del gruppo repubblicano mi associo commosso alle parole di cordoglio che qui sono state espresse per la immatura, improvvisa morte dell'onorevole Bergamonti.

Ci inchiniamo dinanzi alla sua memoria; alla memoria di un giovane combattente per una fede che egli profondamente sentiva e per la quale combatteva con grande nobiltà di spirito.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. A nome dei colleghi del gruppo misto mi associo alle nobili parole di vero e profondo cordoglio che sono state qui

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

pronunciate da colleghi di ogni settore della Camera.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo liberale si associa commosso e turbato alle appassionate parole pronunciate dai colleghi degli altri settori di questa Camera. Come non turbarsi, come non commuoversi di fronte ad una vita che si è spenta così repentinamente a 33 anni nel più fervido e vigoroso combattimento? Noi ci inchiniamo dinanzi a questa nuova luce che si è spenta, con l'augurio che il pensiero di questa ci affratelli nell'esistenza, ci renda sempre più vicini gli uni agli altri e ci renda soprattutto infinitamente più buoni.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi associo, a nome del Governo, al cordoglio unanime espresso dai colleghi di tutti i settori per la tragica scomparsa dell'onorevole Bergamonti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, appena mi giunse la tragica notizia della morte del collega Giacomo Bergamonti, io, sicuro di interpretare il pensiero di tutti voi, telegrafai alla famiglia manifestando il cordoglio della Camera.

Mi farò ora interprete dell'espressione unanime dei rappresentanti di tutti i gruppi. Questa unanimità è la testimonianza più alta che si potesse rendere alla buona fede, al coraggio e alla devozione ad una causa, del nostro collega scomparso. (*Segni di generale consentimento*).

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 21 marzo 1940. (2305).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 21 marzo 1940.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo concorda con la relazione della Commissione e prega la Camera di volere approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È approvato l'Accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 21 marzo 1940 ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Accordo tra l'Italia e il Belgio, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 25 aprile 1940. (2306).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Accordo tra l'Italia ed il Belgio, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 25 aprile 1940.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo concorda con la relazione della Commissione e prega la Camera di voler approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È approvato l'Accordo fra l'Italia ed il Belgio che regolò il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 25 aprile 1940 ».

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione delle proposte di legge: Petrone: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società (305); Bellavista: Norme sulla composizione dei consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso (1025); Vigorelli: Sulle incompatibilità parlamentari (1325).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti proposte di legge, di iniziativa parlamentare: Petrone: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società (305); Bellavista: Norme sulla composizione dei consigli d'amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso (1025); Vigorelli: Sulle incompatibilità parlamentari (1325).

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di queste tre proposte di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare per una proposta sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Ho presentato, come ella ha annunciato testé, una proposta di legge concernente la misura delle indennità corrisposte ai parlamentari.

Questa proposta di legge è connessa, evidentemente, con queste altre che si vuol discutere adesso: è connessa in modo indiretto, perché è evidente che, quanto più si limita per legge la possibilità dei deputati di dedicarsi ad altre occupazioni, tanto più è giusto che si

adeguino l'indennità loro corrisposta per rendere loro possibile la vita senza altre fonti di guadagno; è connessa in modo diretto perché, come ella certamente ricorderà, nella mia proposta di legge il problema dell'incompatibilità è visto in maniera molto più drastica di come è visto dalle attuali proposte di legge: cioè, mentre io propongo che si aumenti l'indennità parlamentare, propongo anche che sia inibita, nella maniera più assoluta, ai parlamentari, deputati o senatori, qualunque altra forma di attività retribuita (professionale, di impiego, commerciale, industriale).

Per queste ragioni, avvalendomi di una disposizione del regolamento e dato che la mia proposta di legge non è stata ancora discussa, io prego il Presidente di voler fissare una data molto prossima per lo svolgimento della mia proposta di legge, e pregherei la Camera di deliberare che oggi si sospenda ogni decisione su questa materia, in modo che la mia proposta di legge e quelle già iscritte all'ordine del giorno possano passare insieme all'esame della Commissione ed essere abbinata, dandosi così possibilità alla Camera di poter decidere con maggiori elementi di giudizio.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Perez, vorrei osservare che, mentre per la parte nella quale è proposto un ritocco alle indennità parlamentari, la discussione della sua proposta di legge spiana il terreno e agevola una soluzione, nella proposta stessa si ha una enunciazione che è assai più generale, se non generica, delle incompatibilità. Questa potrà portare ad una correzione, attraverso modificazioni ed emendamenti, delle proposte di legge all'ordine del giorno, senza che si debba giungere, ancora una volta, ad un rinvio.

Potrò fissa il svolgimento della proposta di legge Russo Perez per la seduta di sabato, in maniera che si possa poi avere per quanto riguarda le incompatibilità, il quadro comparativo delle due questioni.

RUSSO PEREZ. Non ho alcuna difficoltà, signor Presidente, ad aderire alla sua tesi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le proposte di legge sulle incompatibilità parlamentari sono finalmente giunte in Assemblea. Di ciò va indubbiamente dato il merito al nostro illustre Presidente. La prima proposta reca la data del gennaio 1949; la seconda del gennaio 1950 e la terza del 1° giugno 1950. Dalla prima proposta sono passati perciò oltre tre anni. Chi ha l'onore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

di parlare si è più volte preoccupato di sollecitarne la discussione. È bensì vero che un proponente della legge mi ha rimproverato fuori di questa Camera e per mezzo di un foglio di stampa, di essere intervenuto nella questione, affermando anche che della mia collaborazione non v'era assolutamente bisogno; ma per sua tranquillità gli ricorderò quanto segue:

Il 1° febbraio 1950, intervenendo sulla politica generale del Governo, avevo già parlato diffusamente sulla questione delle incompatibilità parlamentari, tanto da poter dire che nessuno, né prima né dopo, ha mai con uguale calore sostenuto la tesi delle incompatibilità in questa Camera. Che ciò sia vero lo prova anche il fatto che quando il 6 giugno 1950, si discusse la mia nota interpellanza, cosiddetta degli scandali, il Presidente del Consiglio si impegnò a sollecitare la approvazione di una legge sulle incompatibilità parlamentari. La circostanza fu posta in rilievo particolarmente da don Sturzo quando scrisse in un giornale che le scabrose questioni da me sollevate in questa Camera avevano per lo meno raggiunto lo scopo di fare impegnare il Presidente del Consiglio a favore di una legge sulle incompatibilità parlamentari.

Il collega al quale mi sono riferito, nel rimproverarmi, come ho detto, lo zelo da lui non gradito, mi indicava anche quale persona che ricopre una carica incompatibile con il mandato parlamentare.

Ebbene, io sono un po' come quei tori che messi di fronte al drappo rosso dei *banderilleros*, abbassano la testa e vanno avanti. Io, lungi dal voler capire l'antifona, ho perciò insistito perché la proposta di legge unificata fosse sollecitamente discussa. Ammetto ora che ci possa essere una incompatibilità con la carica che ricopro, alla condizione però che, sul mio esempio come punto di partenza, si riconoscano senza eccezione tutte le altre incompatibilità.

Ma è molto difficile che ciò avvenga, a meno che non si voglia perfino arrivare ad impedire ad un deputato, per esempio, di strizzare l'occhio al curato perché convinca la beghina, con la quale sta parlando, a dargli il voto. Sarebbe tanto assurdo, onorevoli colleghi... (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce a destra. Secondo la sua logica.

Una voce a sinistra. È più comodo strizzare l'occhio direttamente alla beghina.

VIOLA. La Commissione ha provveduto per suo conto, affermando che dovrebbero essere esclusi dalle incompatibilità gli inca-

ricchi e le cariche presso gli enti culturali ed assistenziali, quando essi non comportino compensi od emolumenti; onde io potrei fare a meno di sostenere che l'incompatibilità fra la carica di deputato e di presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci non esiste. Potrei farne a meno, ma per togliere la curiosità a qualche collega che aspira a vedermi allontanato dall'Associazione nazionale combattenti e reduci per fini suoi personali, se non sempre politici, dirò che gli uomini che si trovano nelle mie condizioni dovrebbero invece essere ringraziati perché essi impiegano il loro tempo nel fare della beneficenza e dell'assistenza senza percepire la minima indennità, il minimo rimborso di spese, rimettendoci anzi, molto spesso, di propria tasca.

Si dice: ma quelle associazioni sono controllate dal Governo, sono finanziate in tutto o in parte dallo Stato. Onorevoli colleghi, esse sono controllate dal Governo, come tutti gli enti morali, perché così vuole la norma che regola gli enti morali, usufruendo essi di speciali facilitazioni, di ordine anche fiscale; per cui gli stessi enti si debbono conservare su un determinato binario. Anche se in parte o totalmente finanziati dallo Stato, restano però sempre enti di beneficenza e di assistenza. Comunque, nel nostro caso non si tratta neppure di finanziamenti dello Stato, perché in buona parte all'assistenza degli associati bisognosi provvedono tutti i soci, e per il resto, solo da alcuni anni, provvede il Governo; ma a titolo di risarcimento danni — e ciò possiamo dirlo forte! — perché l'Associazione nazionale combattenti e reduci è stata privata del contributo che le derivava dall'Opera nazionale combattenti, il cui capitale, a sua volta, era stato costituito attraverso pubbliche sottoscrizioni e per assistere i combattenti. Vedete, quindi, che la questione delle incompatibilità non può riguardare le associazioni di assistenza e di beneficenza, e tanto meno l'associazione che ho l'onore di presiedere.

La proposta di legge unificata, se dovesse subire altri tagli, oltre quelli fatti dalla Commissione, potrebbe richiamarci alla mente, dopo tanta attesa, il proverbiale parto della montagna.

Io mi auguro che la Camera voglia migliorare il testo della Commissione, votando misure più restrittive atte a salvaguardare il suo prestigio.

Il testo che ci viene presentato dalla Commissione, all'articolo 3 esonera dal servizio attivo i magistrati dell'ordine giudiziario e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

amministrativo e gli altri impiegati delle pubbliche amministrazioni, fatta eccezione per i membri dei corpi accademici, per tutta la durata del mandato parlamentare, collocandoli in congedo straordinario, a tutti gli effetti di legge.

Osservo che la terminologia « congedo straordinario » non esiste nell'ordinamento burocratico. Esiste invece la terminologia « fuori ruolo » e « in aspettativa ». « Congedo straordinario » si dice solo nel gergo militare. Non so quindi cosa abbia voluto dire il relatore con la dizione « congedo straordinario, a tutti gli effetti di legge » e se abbia voluto riferirsi a un congedo straordinario con o senza stipendio. In ogni modo, penso che si debba parlare di aspettativa per tutta la durata del mandato parlamentare e senza stipendio e assegni.

L'articolo 4 suona così: « I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche, né esercitare funzioni di amministratore o procuratore, liquidatore, sindaco o revisore, direttore, consulente tecnico o legale, con prestazioni di carattere permanente, nelle società o imprese o stabilimenti al cui capitale lo Stato partecipi direttamente o indirettamente o che siano sovvenzionati dallo Stato ».

Non capisco perché si dica soltanto « carattere permanente » e non anche « carattere temporaneo ». Nell'attuale dizione sarà facile eludere la legge, potendosi sempre far passare un incarico di carattere permanente per un incarico di carattere provvisorio.

E così all'articolo 5, ove si parla di « carattere continuativo », bisognerà aggiungere le parole « o a carattere temporaneo ».

Io ho presentato degli emendamenti. Ritengo, per esempio, che la carica di sindaco in tutte le amministrazioni comunali della Repubblica e quella di commissario prefettizio debbano essere incompatibili con il mandato parlamentare.

Questa Assemblea, giudicando il caso del collega Pertuso, sindaco di Genova, ha ritenuto che la sua carica amministrativa fosse incompatibile con il suo mandato parlamentare. Io penso che, a maggior ragione, debba esserci la incompatibilità quando si tratta di piccoli comuni, anche perché un comune capoluogo di provincia può, in un certo senso, servire d'esempio e di guida agli altri più piccoli comuni, avendo talora da solo tanti abitanti quanti non ne hanno i rimanenti comuni della provincia. Ma l'essere sindaco di un piccolo comune cosa può voler dire se non mettersi nelle condizioni di beneficiare oltre misura, a danno degli altri, quello stesso

comune, oppure mettersi nella tentazione di ricavare particolari benefici personali dalla carica di sindaco ?

Io so, per esempio, che qualche collega (dico « qualche collega » e non molti colleghi), facendo il sindaco in un piccolo comune di provincia ha creduto di poter giustificare una sua maggiore indennità di fuori residenza, avendo avuto fino a poco tempo prima il domicilio nella capitale. Ma non poteva illudersi di farla franca !

Secondo me, si dovrebbe dunque sancire l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e la funzione di sindaco in tutti i comuni della Repubblica.

Anche all'articolo 8 la Commissione ha un po' troppo largheggiato. Secondo il pensiero del presentatore della proposta di legge si doveva impedire ad un membro del Governo, dopo la cessazione delle sue funzioni governative e parlamentari, di poter trovare collocamento, se così si può dire, nelle imprese o società indicate negli articoli 1, 4 e 5 della presente legge. Deve perciò aver fatto questo ragionamento: per impedire che qualche ditta o società lasci il « posto caldo » a quel membro del Governo che l'abbia eventualmente favorita, è necessario stabilire che per poter occupare uno di questi posti debbano essere trascorsi almeno cinque anni. La Commissione ha invece ridotto il periodo di tempo ad un anno. Mi sembra troppo poco.

Sappiamo che vi sono incompatibilità di ordine materiale ed altre che incidono sul prestigio dei parlamentari.

Tra le incompatibilità di ordine materiale vi sono quelle che riguardano cariche in società ed in imprese di carattere commerciale o industriale finanziate o controllate dallo Stato. Per queste vorrebbe provvedere la proposta di legge unificata.

Ma vi sono anche le incompatibilità che riguardano gli impiegati statali e parastatali. La Costituzione, all'articolo 98, stabilisce che durante il periodo del mandato parlamentare gli impiegati dello Stato non possono conseguire promozioni se non per anzianità di servizio.

Nel caso nostro si tratta di vedere se vi sono state promozioni per meriti speciali durante l'esercizio del mandato parlamentare, essendo chiaro che, se vi sono state, si dovrà colpire chi, volontariamente o involontariamente, abbia violato la legge. Vi sono stati, poi, dei trasferimenti per comodità di questo o di quel parlamentare, e perciò non giustificati, e c'è stato chi ha avuto vantaggi di carriera. Tutto questo dovrà essere riveduto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

All'uopo ho presentato un ordine del giorno. Potrei fare dei nomi...

SABATINI. Sono questi che interessano, non gli ordini del giorno contenenti insinuazioni!

VIOLA. Non sono insinuazioni, onorevole collega: io non farò dei nomi per queste gravi scorrettezze; ma se la Camera, e non soltanto un collega, vorrà, io sarò sempre disposto a citare nomi. Credo di aver già dato prova di non aver paura.

Vi sono colleghi che hanno ottenuto titoli accademici durante l'esercizio del loro mandato parlamentare, o, addirittura, durante il loro incarico di Governo. Si tratta di fatti di ordine morale e tali da non fare onore al Parlamento. Qualcun altro, pur disponendo di una rinomata università nella propria provincia o nella propria regione, ha preferito percorrere migliaia di chilometri per sostenere altrove determinati esami. Perché mai? Io credo di sapere il perché.

Ma non sono questi i soli fatti che colpiscono il prestigio dell'istituto parlamentare. Nell'intervento del 1° febbraio 1950, poc'anzi citato, ebbi a dire tra l'altro: « Chiedo che si ritorni al più presto alla tradizione della vecchia classe dirigente, cioè dei vecchi parlamentari, fra cui mi è grato ricordare qui Marcello Soleri, il quale, in un libro di memorie testé pubblicato, ha lasciato scritto sull'argomento quanto segue: « Per non vincolare la sua libertà d'azione, chi appartiene al potere legislativo deve perfino astenersi dall'assumere legami con società o ditte che esplicano attività e rappresentano interessi che possano comunque costituire oggetto di regolamento legislativo ». Io chiedevo, dunque, di ritornare alla antica tradizione.

Ebbene, quando si era sulla buona strada, i deputati non percepivano indennità parlamentari; quando si cominciò a scivolare su una strada meno buona, i deputati ottennero una indennità parlamentare che fino al 1929, cioè dopo 7 anni di regime fascista — ma credo fino a molto più tardi — non superò le 1.500 lire mensili; il che corrisponde a 75 mila lire attuali. Noi siamo invece già arrivati a 75 mila moltiplicate per 3, senza contare altri vantaggi di cui molti usufruiscono, mentre allora non c'erano tante cariche e tanti incarichi, come oggi, a disposizione dei deputati e dei senatori. Tuttavia, nessuno reclamò allora l'aumento delle indennità parlamentari pur essendovi in giro più povertà di oggi. Nessuno reclamò l'aumento dell'indennità...

RUSSO PEREZ. Specialmente i ricchi!...

VIOLA. Noi eravamo molto più poveri di quello che non siete voi e lo possiamo dimostrare. Eppure nessuno di noi pensò all'aumento dell'indennità parlamentare. Ci accontentavamo di quello che ci veniva dato e facevamo, se occorreva, dei debiti. Voi sapete che a molti di noi non era permesso di lavorare perché contrari al regime, eppure sbarcavamo il lunario con dignità e rassegnazione. Oggi, 200 mila lire al mese per i residenti a Roma che frequentino le sedute regolarmente, e 250 mila lire per i residenti fuori Roma che pure frequentino regolarmente le sedute, non sono ritenute sufficienti; ed io posso anche convenire che non siano sufficienti. Ma chi ordina a noi di fare il deputato? Quello che abbiamo compiuto presentandoci alle elezioni è stato, sì o no, un atto volontario? Ciascuno di noi ha rappresentato un'unità nella lista elettorale che recava il suo nome. Voi sapete perfettamente che se qualcuno di noi rinunziasse spontaneamente al proprio posto, colui che lo segue nella graduatoria sarebbe più che soddisfatto di poterlo sostituire, di poter venire qui anche senza indennità o con una indennità molto ridotta.

Ad ogni modo, chi pensa che guadagnerebbe di più esercitando la sua professione — e di ciò si amareggia tanto — si decida a dimettersi: la sua assenza in questa Assemblea potrà essere lamentata dai suoi migliori amici, ma non costituirà certo un grave danno per il paese. Non ci prescriverà certo il medico di rimanere a questo posto, se non ci potremo restare per ragioni economiche o per altro!

Noi siamo qui per servire il paese, per fare gli interessi di tutti i cittadini e non per migliorare le nostre condizioni economiche, oppure per poter sostenere, con quello che ci dà lo Stato, tutte le nostre spese personali e di famiglia. È una concezione errata quella che hanno del mandato parlamentare non pochi nostri colleghi!

E si deve anche vedere un uomo dell'esperienza dell'onorevole Russo Perez presentare una proposta di legge, e chiedere inoltre che si sospenda questa discussione, in attesa...

RUSSO PEREZ. Russo Perez non ha parenti ricchi! Russo Perez non ha proprietà; Russo Perez ha abbandonato la sua professione per servire il paese!... Impari!...

VIOLA. L'onorevole Russo Perez non sa niente delle cose mie. (*Commenti*). È inutile che sorridiate, perché, caso mai, il parente ricco sono io, in virtù del mio lavoro all'estero, nel campo dell'agricoltura. I parenti non c'entrano affatto! (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

Si debbono vedere — dicevo — uomini, come l'onorevole Russo Perez, dare uno spettacolo così poco edificante al paese, quando non ve n'era proprio bisogno, specie in questo momento, dopo quei modesti aumenti da noi stessi concessi agli statali!

Vi sono altre incompatibilità che incidono sul prestigio del Parlamento, e credo che, esponendole, non sarò interrotto nè contraddetto.

Vi sono colleghi che percepiscono un lauto stipendio perché ricoprono un alto grado nell'amministrazione statale; colleghi che, in dipendenza del loro impiego, risiedevano e dovrebbero ancora risiedere a Roma; che, invece, pur conservando il loro alloggio a Roma, si fanno considerare domiciliati altrove, allo scopo di poter riscuotere una maggiore indennità. Sicché tali colleghi, che non vedono neppure il loro ufficio, ma percepiscono finanche il premio di presenza ed il compenso per il lavoro straordinario che non eseguono, a questo loro lauto stipendio di impiegati, che raggiunge talora le 170-180 mila lire mensili, aggiungono le 65 mila lire dell'indennità parlamentare fissa e le 185 mila lire dell'indennità di fuori residenza; per cui racimolano dalle 400 alle 425 mila lire al mese!

Inoltre, vi sono colleghi che vivevano a Roma con regolare domicilio e che hanno ceduto il loro appartamento a loro stretti congiunti, per prendere la residenza in provincia, allo scopo di poter riscuotere una maggiore indennità. E, quando sono a Roma — dove, del resto, vivono per la maggior parte dell'anno — alloggiano nella sempre loro casa, fittiziamente ceduta, come ho detto, allo stretto congiunto.

Signor Presidente, i casi come questi che denunzio non sono pochi; potrei fare dei nomi, ma voglio evitarlo, tanto più che nessuno si permetterà di smentirmi.

Signor Presidente, io che sono stato trattato come tutti sanno da gran parte di questa Camera e sono stato anche volgarmente insultato da qualche collega che si trova proprio nelle condizioni di inferiorità morale testè denunciate e che, ciononostante, non ha ancora, dopo due anni, riveduto la sua posizione, ossia non si è ancora messo a posto con la morale, se non addirittura con la legge, io, dicevo, signor Presidente, mi trovo nella necessità di doverla pregare di voler intervenire onde eliminare queste situazioni, che oggi sono scandalose e domani potrebbero essere delittuose.

Vi sono dei colleghi — non mi riferisco a quelli che, provenendo da fuori, invece di

vivere in albergo, affittano una stanza o due...

PRESIDENTE. Le faccio osservare che ella è fuori argomento. Le proposte di legge in esame concernono i casi di incompatibilità.

VIOLA. Si tratta di incompatibilità morali, che incidono sul prestigio dei parlamentari.

PRESIDENTE. Non vedo che vi sia connessione. Un accenno è comprensibile; una larga trattazione è estranea all'argomento.

VIOLA. Signor Presidente, le ho rivolto la preghiera di voler sanare questa situazione. Ella sa benissimo che certe situazioni bruciano troppo nel mio ricordo e nel mio spirito, perché io possa averle dimenticate. Non vorrei trovarmi nella condizione di doverci ritornare sopra: ciò ricadrebbe sempre più a danno del Parlamento.

Concludendo questo mio breve intervento oso sperare che il Parlamento, nel più breve tempo possibile e, comunque, prima delle vacanze estive, voglia approvare la legge sulle incompatibilità parlamentari; ma non una legge qualunque, sibbene una legge che ponga effettivamente termine a quelli che, essendo già in questo momento fatti riprovevoli o scandali, potrebbero assumere domani un vero e proprio carattere di delitti.

Fra il cacciatore di cariche (non so se ve ne sia qualcuno fra noi in questo momento) ed il commesso di un *hôtel* napoletano, che un certo giorno mi fece perdere il treno perché non sapeva come fare a trasportarmi le valige dall'albergo all'autopubblica, dato che quel compito spettava al facchino, ed egli aveva già ricevuto da me la mancia, io sono col commesso dell'*hôtel* napoletano e non con il cacciatore di cariche.

Vi deve essere posto per tutti in Italia: bisogna saper far bene soltanto un mestiere. Tante intelligenze ci sono nel nostro paese che possono sostenere qualsiasi prova ed assolvere a qualsiasi incarico. Perché tanto cumulo di cariche? Perché tanta fame di cariche, se non vi è una convenienza finanziaria, se si rispetta veramente la legge vigente che vieta la remunerazione delle cariche dei parlamentari? Perché tanto affannarsi per ottenere un incarico o una carica?

Lasciate che chiunque, fuori del Parlamento, trovandosi nelle condizioni di poterlo fare, possa concorrere alle cariche che voi oggi occupate. Lasciamo vivere anche gli altri, onorevoli colleghi; e, soprattutto, viviamo tutti noi una vita più consona alla dignità del Parlamento! (*Applausi all'estrema destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Credo onesto e doveroso, da parte di chi alla patria ha dato in momenti dolorosi e tristi, è a posto con la propria coscienza ed è conscio del dovere compiuto in ogni tempo, prendere la parola su questo progetto di incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società, o svolgere particolari attività; progetto di legge che è destinato — qualora venga approvato — a creare una classe di professionisti della politica a danno di uomini di consumata esperienza, che giunsero a posti di responsabilità e a determinate posizioni sociali ed economiche, in molti casi, attraverso duri sacrifici di studio, di lavoro e di probità compiuti.

Non mi dilungo ad approfondire la questione costituzionale propriamente detta, che certamente sarà discussa e trattata da altri più preparati di me.

Gli articoli 2 e 3 della Costituzione, e non cito i successivi, sanciscono infatti nella maniera più chiara ed inequivocabile quanto vado affermando. L'articolo 2 dice: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale ». L'articolo 3 ribadisce: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Ciò premesso, il progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari è, per me, in palese contrasto con quanto stabilito dalla nostra Costituzione, non solo, ma anche dalle varie costituzioni e soprattutto dalla prassi che si segue nei Parlamenti più progrediti, in fatto di democrazia, in confronto al nostro paese, che appena ora risorge dopo venticinque anni di dittatura.

I promotori del progetto di legge dicono che il Parlamento controlla tutti gli enti parastatali e di diritto pubblico, quindi non è bene che i deputati ed i senatori accettino cariche di amministratori di quegli enti di

cui dovrebbero essere controllori e controllati. Non è esatta questa affermazione, perché non è il Parlamento che controlla, in questi casi, sono bensì i funzionari dei vari ministeri — cioè, la burocrazia — che esercitano le funzioni di controllo e quindi, se nominati amministratori, fanno sorgere la coesistenza, nella stessa persona, di mandati tra loro incompatibili e contrastanti.

A somiglianza di ciò che è sancito in altre legislazioni, sia espressamente stabilita l'incompatibilità per i funzionari alle dirette dipendenze del potere esecutivo, per i magistrati, ufficiali delle forze armate e diplomatici in attività di carriera; ma non si estenda dannosamente il divieto a ricoprire cariche in enti e società ai membri del Parlamento, poiché ritengo, onestamente, che, più che funzioni di mero controllo, sia giusto e logico che essi esercitino funzioni di carattere amministrativo, essendo la presenza di un deputato o di un senatore, in un determinato ente, una vera e propria garanzia di attività e competenza. Non solo, ma un membro del Parlamento riuscirà sempre meglio di un privato a sveltire i rapporti tra ente e Governo e saprà suggerire, all'occorrenza, leggi che vadano incontro ai bisogni della periferia e degli enti vicini allo Stato, nell'intento di creare saldi ed onesti rapporti tra questo e quelli. Del resto, tutti i Parlamenti sono nati e sorti avendo sempre una funzione d'amministrazione e di controllo sull'apparato statale né mi sembra il caso di dilungarsi a citare precedenti.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare che c'è la questione del cumulo di indennità, di stipendi, ecc. e che bisogna tendere a fugare, per quanto possibile, ogni ombra, di qualsiasi genere, che possa offuscare la personalità dei membri del Parlamento. Su ciò sono perfettamente d'accordo; ma allora si stabilisca il divieto di corresponsione di altri stipendi od emolumenti che vadano a sommarsi alle indennità parlamentari, si riconosca soltanto il rimborso delle spese vive, e si provveda di conseguenza per i parlamentari dipendenti dallo Stato e dagli enti parastatali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, approvare il progetto di legge in esame significherebbe voler privare parte dei cittadini italiani del sacrosanto diritto che essi hanno di rappresentare il proprio paese, i partiti nei quali militano, le categorie donde provengono nel Parlamento italiano. Occorre, quindi, non stabilire delle esclusività, sempre dannose e pericolose in un sistema di vita democratica.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

Approvando la legge, si arriverebbe all'assurdo che il Parlamento, che già oggi è formato da un terzo di funzionari e dipendenti dallo Stato e da enti parastatali, sarà successivamente, nelle legislature che verranno, formato nella sua totalità da funzionari di Stato o da professionisti veri e propri della politica allevati, educati, perfezionati nelle scuole che i vari partiti, e soprattutto i grandi, vanno giorno per giorno istituendo sotto i nomi, le denominazioni e le giustificazioni più strane. Avremmo, inoltre, una classe dirigente già interessata allo Stato, che giorno per giorno restringerà i diritti e le possibilità alla larga, numerosa categoria di produttori, di uomini responsabili nel campo economico, finanziario e del lavoro.

Del resto, voglio richiamare — senza perifrasi, senza voli pindarici, da uomo pratico della vita economica, finanziaria e sociale italiana, come io sono — la Camera a considerare che è assurdo e pazzesco pretendere di eliminare determinate categorie dal campo politico. Nemmeno le più spietate e demagogiche dittature hanno concepito ciò, anzi hanno sempre cercato uomini con particolari e spiccate competenze in campo tecnico, riconoscendo che ciò rientra nella concezione dello Stato moderno, che penetra e disciplina tutto l'apparato economico e finanziario, che controlla direttamente e indirettamente ogni campo produttivo, e ha quindi necessità di uomini pratici e di ottimi amministratori.

Nel caso nostro, lo Stato, che spende per la sua amministrazione i due terzi delle sue entrate, che aumenterà ancora — attraverso le sue partecipazioni ed i suoi enti, le sue banche e i suoi istituti — i suoi preponderanti interventi, vede che la sua prima legislatura repubblicana dimentica la Costituzione e vuole creare l'arbitrio, il privilegio a danno di molti ed a favore di coloro che già dallo Stato in parte dipendono, e di altri che si preparano ad entrare in questa categoria di privilegiati, destinati così ad aumentare sempre più.

Ho visto fra i proponenti il disegno di legge uomini anche del mio partito...

MALAGUGINI. Ma non lo avete discusso in seno al gruppo?

CHIARAMELLO. Ciò non ha importanza; ognuno deve assumere le proprie responsabilità. Ripeto che mi rincresce che uomini del mio partito, firmando il testo e la relazione del progetto, hanno dimenticato che la libertà, la democrazia, la Repubblica possono e devono essere servite senza restrizioni mentali, senza persecuzioni palesi ed occulte a danno

di altri, con molta comprensione e soprattutto senza falsa demagogia.

Onorevoli colleghi, respingendo queste proposte di legge, che mi accontento di definire anticostituzionali ed assurde, dimostrerete di voler realmente creare lo Stato repubblicano e democratico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbi. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esporrò rapidamente le ragioni per cui il nostro gruppo darà voto favorevole alle proposte di legge che stiamo esaminando.

Rilevo, anzitutto, che non è la prima volta che il Parlamento italiano si occupa di questo problema. Su di esso si è molto parlato, si è molto scritto, sin dal secolo scorso, tant'è che, criticando la legge elettorale del 1877, il Bonghi scriveva: « Il problema è trovar modo che una assemblea, dalle molte magagne onde può essere viziata, non abbia almeno questa: che i deputati, in luogo di sindacare il potere esecutivo e vigilarlo, se ne facciamo i servitori, e servitori perché tengono ufficio sotto di esso ».

A 75 anni di distanza, dunque, torniamo a discutere di questa materia, poiché il problema è ancora insoluto, e non manca chi ritiene, scrive e dice che neanche questa volta il Parlamento italiano saprà dare una corretta soluzione a questa spinosa e delicata questione. Noi ci auguriamo di poter dare una smentita a questi dubitosi e sfiduciati, o denigratori del Parlamento.

Questa è una delle leggi che il primo Parlamento repubblicano avrebbe dovuto approvare prima fra le prime...

CUTTITTA. Non vi era affatto un Parlamento monarchico, una volta! Ora vi è la Repubblica, ma questo non è un Parlamento repubblicano; è il Parlamento della Repubblica. La cosa è diversa! (*Commenti*).

CORBI. Questo non è caso di incompatibilità, onorevole Cuttitta!... (*Si ride*).

Dicevo che questa è una delle leggi che il primo Parlamento repubblicano avrebbe dovuto approvare prima fra le prime, sia perché impegnatovi da un preciso articolo della Costituzione — l'articolo 65, che demanda ad apposita legge la disciplina di questa materia — sia per riconferire prestigio ed autorità all'istituto parlamentare, dopo oltre 20 anni di carenza dell'istituto stesso.

Questo problema dell'incompatibilità fu posto in forma clamorosa (e lo ricorderanno certamente i colleghi che fecero parte dell'Assemblea Costituente ed anche coloro che della Costituente non hanno fatto parte),

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

dinanzi alla rinata democrazia italiana, in occasione degli scandali sollevati dall'onorevole Finocchiaro Aprile nelle sedute del 14, del 15 e del 17 febbraio 1947. La Commissione degli undici nominata dall'Assemblea per indagare sulla veridicità dei fatti denunciati dall'onorevole Finocchiaro Aprile emise un verdetto di cui credo opportuno ricordare un passo che è oggi di grande attualità, perché l'Assemblea Costituente stessa impegnava, almeno dal punto di vista morale, il Parlamento a dare una soluzione a questo problema; e, pur non facendo diretto riferimento al Parlamento, impegnava la correttezza e la sensibilità politica dei parlamentari affinché non avessero più a lamentarsi situazioni che hanno reso, poi, indispensabile la presentazione di queste proposte di legge che è nostro dovere approvare.

La Commissione degli undici, per quanto riguarda la correttezza politica dei deputati, invitava questi ad osservare, nell'accettare nomine ed uffici, « criteri imprescindibili di correttezza politica » ed invitava i parlamentari a ritornare al costume di non ricevere incarichi retribuiti dal Governo, promozioni o trasferimenti, a tener presente, nel campo degli incarichi privati, che vi sono società la cui entità assurge talora quasi a monopolio, con poteri eccessivi e forme capaci perfino di rovesciare un Governo; per giunta, con una attività che si spiega sul terreno extra-parlamentare. Impegno chiaro, invito preciso, di cui pare, però, non si sia tenuto soverchio conto, se da allora ad oggi si sono avuti a lamentare fatti che, per la loro natura, sicuramente sono apparsi all'opinione pubblica ancor più gravi e più numerosi di quelli che vennero denunciati all'Assemblea Costituente dall'onorevole Finocchiaro Aprile.

Sicché, oggi, dobbiamo affrontare e risolvere una volta per sempre questa questione, perché neppure la legge per le elezioni politiche del febbraio 1948 ha tenuto il debito conto delle raccomandazioni fatte dall'Assemblea Costituente e sollecitate dall'opinione pubblica nazionale. Tanto è vero che le incompatibilità sancite dagli articoli 6, 7 e 8 della legge 6 febbraio 1948 riguardano le cariche di consigliere regionale, di presidente della deputazione provinciale e di sindaco di capoluogo di provincia, che non possono coesistere con quelle di senatore e di deputato.

Le altre incompatibilità riguardano funzionari alle dirette dipendenze del potere esecutivo, quali i magistrati, gli ufficiali delle forze armate, i diplomatici di carriera e coloro che siano vincolati, quali rappresen-

tanti di società od imprese, con lo Stato per contratti di vario genere. Ma l'incompatibilità più squisitamente politica che riguarda i deputati ed i senatori non è stata contemplata da questa legge, che pure avrebbe dovuto farlo; come, invece, ha fatto la legge elettorale della regione siciliana, la quale — a simiglianza di altri paesi: Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Unione Sovietica e molti altri — ha apportato modifiche sostanziali ed importanti al testo unico della legge politica del febbraio 1948. All'articolo 8 essa testualmente ha aggiunto: « Non sono eleggibili i rappresentanti di enti che godono di contributi, concorsi, sussidi o garanzie da parte dello Stato e della regione »; ed aggiunge ancora, per maggiore precisione, che « non sono eleggibili i commissari, i liquidatori, i presidenti e i componenti dei consigli d'amministrazione e dei collegi sindacali, i componenti di enti pubblici o privati soggetti a vigilanza o tutela della regione o dello Stato o che siano ammessi a fruire di contributi, concorsi o sussidi da parte dei medesimi, salvo che effettivamente cessino dalle funzioni in conseguenza di dimissioni o altra causa almeno 90 giorni prima della data di convocazione dei comizi elettorali ».

La denuncia di nuovi scandali, di questo eccessivo cumulismo di cariche ha richiamato l'attenzione di gran parte del paese, della parte più avveduta, più sensibile e direi della più simpaticamente disposta verso lo istituto parlamentare, affinché questa questione fosse anche in Italia definita e risolta. Sarebbe stato logico, dunque, che il Governo avesse provveduto con prontezza, sottoponendo all'approvazione del Parlamento un suo proprio disegno di legge, giacché, se non erro, lo stesso onorevole De Gasperi si era in tal senso impegnato. Pare, però, che abbia poi desistito da questo suo primo divisamento perché erano già state presentate altre proposte di iniziativa parlamentare che potevano sopperire alla bisogna.

Tuttavia, mentre dobbiamo riconoscere, non certo con orgoglio, che queste proposte di legge da due anni quasi si trascinano e sono arrivate qui con molto ritardo, quasi alla fine della legislatura, dobbiamo, per altro verso, compiacerci che a certa sordità abbiano rimediato iniziative parlamentari di diversi settori della Camera.

Ciò che poc'anzi diceva l'onorevole Chiamello — il quale addirittura ha definito questo disegno di legge come sovvertitore delle norme costituzionali e dei diritti civili — mi sembra non solo esagerato, ma fuor di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

luogo; e non posso non rilevare come questa sia la prima volta che l'onorevole Chiaramello si manifesti un così convinto difensore della Costituzione. Credo che non siano mancate occasioni e circostanze, ben gravi, in cui la sua voce avrebbe dovuto levarsi in difesa della Costituzione; ma non oggi, perché non è questo il momento di fare appello alla Costituzione, visto che obbediamo proprio ad un dettame della Costituzione e, prima che a questo, a una regola di correttezza politica e morale.

L'onorevole Chiaramello si allarma, dà un grido di angoscia per questo « sopruso » che si vorrebbe fare a cittadini che ricoprono qui e lì certe cariche, e dice che si avrebbe, così, al Parlamento una sorta di professionisti della politica e questo rimarrebbe, quindi, vedovo di quegli uomini, esperti dell'economia e della finanza, che rappresentano il tessuto connettivo della collettività nazionale.

Orbene, io credo che non sia il caso di nutrire tale preoccupazione; innanzi tutto perché non stiamo per votare una legge che tenda ad escludere uomini i quali esercitano attività nella vita economica. Noi stiamo facendo cosa assai più modesta: stiamo trattando di quelle incompatibilità che derivano dal fatto che un parlamentare, che ha funzioni di controllo, non si debba trovare, al tempo stesso, nelle condizioni del controllato, perché questo è un assurdo! E, d'altra parte, non si può ignorare che altri paesi hanno risolto da tempo questo problema, senza che si sia verificato alcuno di quegli inconvenienti che l'onorevole Chiaramello paventa. Anzi, ricorderò all'onorevole Chiaramello che non da parte nostra soltanto, ma da altra parte, è venuta più volte, anche attraverso articoli di stampa, la sollecitazione che questo problema venisse risolto: alludo a Luigi Sturzo.

Don Luigi Sturzo, or non è molto, quasi — mi pare — per prevenire le preoccupazioni dell'onorevole Chiaramello (e, quindi, io rispondo con le stesse parole di don Sturzo), ha scritto: « Coloro che credono di avere insabbiato le proposte di legge Petrone, Vigorelli e Calamandrei, non si meravigliano di questa mia affermazione, né credano che l'opinione pubblica non si risenta quando vede nominati senatori e deputati a posti controllati e finanziati dai ministeri. Accenno alle ultime nomine che mi capitano sott'occhio: un senatore ad un ente di riforma agraria, un deputato a commissario liquidatore dell'« Unsea », un deputato a presidente dell'ente autonomo mostra mercato nazionale dell'artigianato, un deputato a presidente di una camera di

commercio, un deputato e un senatore all'ente mostra d'oltremare. Tutto ciò dopo le dichiarazioni fatte da De Gasperi al Senato circa un disegno di legge di iniziativa del Governo, che però fu opportunamente sospeso, nella fiducia che la I Commissione della Camera avesse portato avanti le suddette proposte, passate al vaglio di apposita sottocommissione, presieduta dall'onorevole Adolfo Quintieri ».

Questo disegno di legge, quindi, è il meno che si possa fare per porre un argine a simile dilagare di incarichi, i quali, per dire la verità, si assommano in un ristretto gruppo di persone. Ciò non significa che, se si dovessero ripartire più equamente, il sistema sarebbe da accettare, ma dicevo solo per sottolineare come ancor più necessario sia intervenire per stroncare un malcostume che non accenna a diminuire.

Questo disegno di legge viene perciò incontro a talune delle principali esigenze che oggi si pongono in materia di incompatibilità, sebbene possa osservarsi che non è giustificato limitare le incompatibilità nel settore privato alle sole società finanziarie e creditizie, perché, almeno a parer mio, la Montecatini e l'industria elettrica non sono certo meno importanti, a certi fini, di una modesta banca di provincia. Occorre quindi estendere, forse esaminare qualche altro caso non previsto dalla legge, se vogliamo conseguire i fini conclamati; non ridurla, non restringerne l'efficacia. Ed io mi riservo, allorché passeremo alla discussione degli articoli e degli emendamenti che certamente saranno presentati, di riproporre alcune parti, soppresse dalla sottocommissione presieduta dall'onorevole Quintieri, del testo proposto dagli onorevoli Vigorelli, Calamandrei ed altri, perché alcune di quelle soppressioni non sono giustificate, anzi credo che opportunamente debbano essere accolti altri emendamenti che mirino a completare, e quindi a rendere più armonica la disciplina della materia.

Noi quindi, in sostanza, dichiariamo di essere favorevoli allo spirito della legge ed anche alle modalità con cui la legge intende rimediare a certi inconvenienti lamentati. La voteremo nonostante si sia convinti che le leggi possono soltanto fino ad un certo punto limitare fenomeni la cui origine va ricercata nei legami di classe e nel costume politico dei gruppi dirigenti. Certamente, non avremmo avuto bisogno di una legge, che anziché onorare — per il fatto stesso che è necessaria — umilia il Parlamento, se questi inconvenienti non si fossero manifestati e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

per deliberato calcolo, a volte, del potere esecutivo e perché parlamentari si sono prestati di buon grado, quando addirittura non hanno sollecitato questi indebiti incarichi.

Questione, quindi, prima di tutto di costume; ma laddove il costume non soccorre, venga pure la legge. Approvare questa legge è il meno che si possa fare, onorevoli colleghi, per difendere la dignità del Parlamento, in questo momento più che mai insidiata: lo esige il prestigio del Parlamento stesso, il che equivale a dire il prestigio dei suoi componenti, i quali devono essere liberi ed indipendenti, almeno nei confronti del potere esecutivo, per assolvere il proprio mandato, dato che non pensiamo che in regime capitalistico tutti coloro che siedono in Parlamento possano essere liberi anche nei confronti di quei noti potentati economici che invece qui molti rappresentano e difendono. Si restituisca, dunque, ai deputati quella dignità e quel prestigio che sicuramente servono il Parlamento e non lo avviliscono; e sia certo l'onorevole Chiaramello che non offenderemo, ma renderemo un servizio al Parlamento italiano ed a coloro che lo compongono. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbino. Ne ha facoltà.

CORBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sento in dovere di intervenire in questa discussione perché, in giornali e riviste varie, a proposito delle incompatibilità parlamentari, ho sostenuto tesi che si allontanano un po' da quelle comuni. Sarebbe stato quindi strano che, essendo l'argomento in discussione alla Camera, io non avessi avuto il coraggio di ripetere qui ciò che ho scritto altrove. Penso che, in questa materia, si debba agire con una certa circospezione perché fuori di qui si potrebbe avere l'impressione che la maggioranza dei deputati e la maggioranza dei senatori non sentano quel minimo di dignità personale indispensabile per avvertire nell'intimo della propria coscienza i casi di incompatibilità, derivanti non soltanto da disposizioni di legge, ma anche dalla posizione di ciascuno nell'assetto delle forze economiche e produttive della nazione.

Per fortuna, possiamo dirlo apertamente, i casi nei quali delle combinazioni di incompatibilità, chiamiamole così, morali si sono verificate sono così limitati nel numero, che noi sbaglieremmo se, discutendo di questa legge, dessimo al paese l'impressione che si voglia moralizzare l'ambiente parlamentare, come se

esso meritasse veramente un processo di questo genere.

Il problema delle incompatibilità, a mio giudizio, deve essere visto sotto due aspetti. Vi è l'aspetto concernente l'attività personale di ogni rappresentante della nazione, di fronte alla soluzione di problemi concreti che si presentano all'esame del Parlamento, ed è rispetto a questo punto che il problema dell'incompatibilità affiora, ingigantisce, può diventare anche materia di legge. Ma vi è l'altro aspetto, quello cioè di considerare il Parlamento come l'ambiente più elevato nel quale tutte le capacità intellettuali, organizzative, di potere di sintesi, che esistono nel paese possano essere utilizzate.

Di conseguenza, onorevoli colleghi, si tratta di fare un bilancio tra un passivo che può essere determinato dagli inconvenienti che potrebbero derivare dalla mancanza di norme relative alla incompatibilità, e dall'attivo, che nella soluzione dei problemi concreti del paese potrebbe derivare dalla più larga utilizzazione delle maggiori competenze. È chiaro che, quanto più estendiamo il campo delle incompatibilità legali, tanto più limitiamo la possibilità di utilizzazione degli uomini che avrebbero attitudini per poter servire bene, anche alle Camere, la causa della nazione. Eccovi un esempio concreto tratto proprio dalla proposta che stiamo esaminando. L'articolo 8 di essa dice che chi abbia rivestito funzioni di governo, anche dopo la cessazione del mandato parlamentare, non può assumere cariche e funzioni se non sia decorso almeno un anno dalla cessazione delle funzioni governative. So perfettamente che in Francia questo termine è di cinque anni; ma, a mio giudizio, in questo articolo vi sono due punti che meritano di essere chiariti: anzitutto sembra che con questa norma si voglia affermare il principio che non si possono rivestire funzioni di Governo senza essere investiti di mandato parlamentare, principio che assolutamente non esiste nella Costituzione; in secondo luogo, l'articolo stesso può risolversi in danno per la nazione tutte le volte in cui, in determinate situazioni e per particolari necessità, vi sia bisogno di ricorrere a qualche cittadino che ricopra già una di quelle cariche che la legge considera incompatibile con l'esercizio del mandato parlamentare. In base all'articolo 8 il cittadino chiamato a funzioni governative, in un momento in cui era necessaria l'opera sua, dopo cessato il suo incarico, prima di tornare al posto che egli occupava in precedenza, dovrebbe stare in quarantena per un anno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

Posso ricordare un caso già verificatosi. In uno dei Ministeri costituiti durante o immediatamente dopo la prima guerra mondiale, il paese ebbe bisogno di un ministro del tesoro che godesse la fiducia universale del paese. Fu allora chiamato a reggere l'importante dicastero Bonaldo Stringher, direttore generale della banca d'Italia, che, per questa sua qualità, non era investito di mandato parlamentare. Quando il Ministero cadde, egli, che aveva servito il paese da ministro del tesoro, come da decenni lo aveva servito da direttore intelligentissimo ed espertissimo del nostro massimo istituto di emissione, tornò alla sua vecchia carica. Ora, in base all'articolo 8 della legge in esame, se noi domani dovessimo aver bisogno di un Bonaldo Stringher, noi dovremmo privarci della possibilità di servircene al governo, o di rimandarlo subito alla Banca d'Italia.

Voi direte: nel paese ce ne sono tanti di uomini che possono eventualmente ricoprire determinate cariche. Ed io rispondo: andiamo piano, perché, rispetto a certe cariche, e in determinati momenti, potrebbe darsi che nel paese di uomini non ce ne siano che due o anche uno solo e quando voi ponete una condizione di questo genere, voi private il paese della possibilità di utilizzarlo. È per questo che io ho già proposto un emendamento, che elimini almeno questo inconveniente. Ma ritornando al problema generale, io ritengo che il quesito più difficile sia il seguente: dove cominciano e dove finiscono le incompatibilità parlamentari?

Noi non siamo più ai tempi nei quali lo Stato faceva poche leggi all'anno. Noi abbiamo approvato in questi quattro anni di legislatura leggi in numero superiore a quello complessivo delle quattro legislature anteriori alla prima guerra mondiale, legiferando su tutto e su tutti. Non c'è nessun aspetto della vita economica, politica e sociale del paese, rispetto al quale noi non abbiamo approvato o un disegno di legge governativo o una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

Abbiamo discusso di affittanze agrarie e di riforma agraria e quindi è stato rimestato tutto il settore dell'agricoltura; abbiamo discusso di affitti, abbiamo discusso di espansione di impianti industriali, abbiamo discusso di organizzazione dell'I. R. I., di dazi doganali, abbiamo discusso delle cose più disparate. Mi potreste, in coscienza, affermare che, rispetto a tutti questi problemi, la nostra posizione di cittadini fosse del tutto slegata dalla nostra funzione di legislatori? Quando, per esempio, noi deliberiamo sui fitti

delle abitazioni, come dobbiamo regolarci, dato che ciascuno di noi è o un inquilino o un proprietario di casa? Dovremmo allora stabilire l'incompatibilità anche per questo e delegare perciò la formazione della legge sui fitti a coloro che vivono nelle caverne, perché almeno sfuggono alla doppia qualità di inquilini e di proprietari?

Noi abbiamo deliberato l'aumento degli stipendi agli statali.

Siamo qui più di 170, gli impiegati statali o degli enti che dipendono più o meno direttamente dallo Stato e posso ammettere che ciascuno di noi abbia agito in perfetta indipendenza di giudizio; però vi erano qui i rappresentanti autorizzati delle categorie che avevano una funzione paragonabile a quella dei procuratori della Repubblica per condannare l'imputato — il Governo — al pagamento delle somme massime, anche se non fossero sopportabili o consentite dalla situazione generale.

Onorevoli colleghi, io non dico che questa legge non debba passare, e se passerà, non credo che ne deriveranno tutti gli effetti che i proponenti e l'onorevole Commissione si ripromettono, perché, come bene ha detto testé l'onorevole Corbi, il problema non è di leggi. Se voi vorrete applicare rigorosamente questa legge, c'è una sola soluzione da adottare: preparare un ruolo di cittadini che non mangino, non bevano, non si vestano, non camminino; e fra costoro scegliere i rappresentanti futuri del Parlamento. Cosa significa infatti dire che i membri del Parlamento non possono ricoprire cariche né esercitare funzioni di amministratore o procuratore, liquidatore, sindaco, revisore, direttore, consulente tecnico-legale con prestazione di carattere permanente (cominciate intanto a spiegare che cosa sono e quali sono le prestazioni di carattere permanente) nelle società od imprese o stabilimenti al cui capitale lo Stato partecipi direttamente o indirettamente, o che siano sovvenzionate dallo Stato? Ma domani, anche un calzolaio che gode del credito artigiano, è un'impresa sovvenzionata dallo Stato, e voi non gli potrete dare nemmeno il consiglio sul tipo di pelle da adoperare nel confezionare le scarpe.

Questa è la realtà. Il problema non è di leggi scritte; è un problema di leggi morali rispetto al quale i pochi casi nei quali si sono verificate delle eccezioni, sono conosciuti, sono facilmente identificabili e potrebbero anche, con un po' di buona volontà da parte degli organi governativi che li hanno tollerati, essere eliminati. È tanto più un pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

blema morale in quanto che si corre il rischio di obbligare la gente a ricorrere a delle finzioni per nascondere quel rapporto di carattere permanente che renderebbe incompatibile l'esercizio di determinate attività professionali con la carica di parlamentare; oppure di obbligare coloro che oggi, in tutta onestà ed in perfetta libertà di giudizio, sentono di poter conciliare le due cose senza venire meno a quelli che sono i propri doveri di rappresentante della nazione, a rinunciare al mandato parlamentare.

D'accordo che in alcuni casi bisognerà anche estendere le norme proposte, se si vorrà realizzare qualche cosa di concreto. Ha ragione l'onorevole Corbi quando dice che non basta indicare « l'esercizio di attività finanziarie o creditizie ». Che cosa si intende per attività finanziarie o creditizie? E che cosa si intende per società o gruppi?

Questa parola « gruppi », che noi abbiamo introdotto nel regolamento della Camera per classificarci come tanti soldatini in base alle nostre idee politiche, è qui trapiantata per gli enti che esercitano attività finanziaria o creditizia. Penso che qui ci vorrà un elenco, che precisi quali sono i gruppi o le società che esercitano questo tipo di attività. Si tenga presente che, anche agli effetti del controllo sull'attività bancaria del paese, vi è un apposito ufficio — che era prima presso il Ministero del tesoro, e che è ora presso la Banca d'Italia — che contempla proprio il controllo degli organi che esercitano il credito.

Dal controllo sono esenti gli enti che non raccolgono depositi, purché abbiano un capitale non superiore ai 5 milioni. Ed allora vi può benissimo essere chi, volendo venire alla Camera, impianti una banca con 4 milioni e 900 mila lire di capitale, banca che non si potrà classificare come ente che faccia attività creditizia, perché non rientra nell'ambito della legge sull'ispettorato del credito, che definisce i problemi di questa natura...

VIGORELLI. Onorevole Corbino, ella si affida al buon costume e poi pensa che si possano fare certe cose!...

CORBINO. Dichiaro subito che io voterò a favore della legge, onorevole Vigorelli. Ma quello di cui parlo, è altro: quale effetto potrà esercitare sulla scelta degli uomini (scelta non per noi che siamo già qui — se qualcuno si dovesse trovare in caso di incompatibilità, vedrà se gli convenga continuare a fare il deputato, o esercitare, da privato cittadino, un'attività di carattere incompatibile con

la qualità di deputato — ma scelta futura da parte degli elettori) quando noi avremo sensibilmente ristretto le qualità ed i tipi di cittadini, che possano rappresentare il paese in Parlamento.

In fondo, noi legiferiamo oggi su materie così vaste, così complesse, così intricate, che un certo numero di competenze in una Camera ci vuole. Credete pure che, se venisse un consigliere della Montecatini o di una società elettrica con la carica scritta sulla sua carta da visita, egli sarebbe molto meno pericoloso di tanta altra gente, che viene senza carta da visita, ma che potrebbe egualmente difendere gli interessi della Montecatini. (*Applausi al centro*). Dobbiamo essere pratici, e dobbiamo essere franchi con noi stessi.

Il problema è veramente difficile e delicato; è uno di quei problemi, rispetto ai quali, a prendere una posizione come quella che sto prendendo io, si corre il rischio di fare credere che si vogliano difendere i furfanti, per farli entrare nel Parlamento.

Onorevole Vigorelli, quando io non ero deputato ed avevo il tempo di studiare, mi divertivo a leggere le cronache parlamentari anteriori al 1913. E ricordo un episodio strano di quelle cronache. Si discuteva delle sovvenzioni marittime, le discussioni erano molto infuocate, e fu durante quel dibattito che capitò l'episodio di un calamaio volato dagli scanni dei deputati verso il banco del Governo (è da allora che i calamai sono incastrati nei banchi dei deputati). Ebbene, io ricordo che in una cronaca sull'*Avanti!* del 1909 il Ciccotti affermava che egli aveva le prove documentabili che dentro l'aula — parlo di fatti successi 44 anni fa; quindi molti di quegli uomini ormai non ci sono più — vi erano una trentina di deputati (dei quali, egli aggiungeva, potrei fare anche il nome) che attendevano un cenno dalle tribune per votare in un modo o in un altro, tutte le volte che erano presentati degli emendamenti.

Questo dimostra che, quando si vuole arrivare a soluzioni che non siano rettilinee, coloro che queste soluzioni patrocinano si possono servire e si servono abitualmente di tutti i mezzi; e non è con una legge di questo genere che si potrebbe impedire — ed io mi auguro che non debba mai verificarsi — il ripetersi di avvenimenti di quella stessa natura.

Onorevoli colleghi, io voterò questa legge con perfetta tranquillità. Fra l'altro, sono un dipendente dello Stato, al quale questa legge, molto generosamente, non pone nessuna limitazione: sono un professore univer-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

sitario, arrivato al punto più alto al quale poteva arrivare; non aspiro a trasferimenti, non lascerei Napoli neanche se mi offrissero quattro cattedre altrove, anziché una a Napoli.

Parlo proprio con il disinteresse di uno che — aggiungo — ha un'altra speranza: quella che fra un anno sarà soltanto professore. Pertanto vedo il problema non come lo può valutare uno che desidera ritornare qui, ma come uno che non desidera tornarvi; ma che non vorrebbe domani trovarsi nella condizione di non doverci tornare perché dovrebbe rinunciare a qualche cosa di diverso che ne renda la posizione incompatibile in base all'applicazione di questa legge.

Ad ogni modo variamo la legge e affidiamoci all'esperienza. Se andrà bene, tanto meglio; se andrà male, la correggeremo, la limiteremo, o la estenderemo ulteriormente. Ma, nel concludere, mi preme affermare due cose. Anzitutto che non si deve considerare questa proposta come una forma di reazione a certi episodi trascurabili che concernono un limitatissimo numero di persone, rispetto alle quali anche certe forme di incompatibilità, hanno più carattere morale che legale. Dobbiamo affermare a fronte alta che ciascuno di noi, nei limiti della sua coscienza, ha sempre fatto il suo dovere di parlamentare: avrà sbagliato, ma ha sbagliato sempre credendo di fare il proprio dovere.

La seconda conclusione è questa: non poniamo il corpo elettorale nell'alternativa di scegliere soltanto uomini mediocri, che non abbiano nessuna incompatibilità, ma che probabilmente potranno far male le leggi, ed eventualmente rinunciare a qualche uomo non mediocre, anche se porti un grado di incompatibilità che, rispetto alla sua posizione patrimoniale potrà avere un peso non maggiore di quello che poteva avere la nostra posizione di inquilini o di proprietari quando abbiamo discusso, ad esempio, la legge sui fitti.

Con queste riserve, voterò a favore delle proposte di legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che certe leggi finiscono per acquistare un significato più per l'opinione che ce ne si va facendo che per la possibilità effettiva di costituire dei rimedi a quello cui qualcuno vorrebbe rimediare, perché sono strumenti inadatti e inidonei ad ottenere questi risultati. Perciò ritengo che non si possa che respingere la pretesa che questa legge possa essere strumento atto a moralizzare l'attività dei deputati. La mora-

lizzazione dell'attività dei deputati deve scaturire da ben altre premesse e non si consegue attraverso strumenti legislativi. Una simile idea non può che essere respinta e — come molto bene ha detto poc'anzi l'onorevole Corbino — non si può supporre che questa legge possa conseguire un risultato di tal genere.

Eventualmente possiamo concepire questa legge come un mezzo che stabilisca una esatta distinzione di compiti e di funzioni per un miglior rendimento delle attività che debbono essere svolte in democrazia, di fronte alle responsabilità del mandato rappresentativo in Parlamento, in relazione ad altre funzioni che tutti i cittadini assolvono per una diretta funzione professionale.

Se questo deve essere l'ambito della legge, la legge può anche essere accettata e votata, tanto più che questa sembra una prassi comune nei paesi nei quali la democrazia ha ormai una sua tradizione. Perciò noi, in ordine a questa legge, possiamo esprimere parere favorevole.

Forse sarà necessario che modifichiamo qualche cosa. Non si possono creare incompatibilità che vadano al di là di un certo limite, perché si potrebbe cadere nell'assurdo. Vi sono certe funzioni, certe attività che si esplicano dopo anni di esperienza e di specializzazione. Io, penso, ad esempio, che i colleghi sindacalisti che si trovano a rappresentare organizzazioni sindacali in enti pubblici, come quelli previdenziali, possano bene adempiere anche a questo compito, poiché le loro funzioni non sono incompatibili. Si potrà eventualmente precisare che per queste funzioni non si corrispondano emolumenti, ma a me non pare che tali incarichi costituiscano delle incompatibilità.

Non bisogna, poi, dimenticare che in organi di questa natura la controparte è sempre rappresentata da uomini che hanno una buona preparazione, ed è evidente che in campo sindacale non si può improvvisare, perché in questo campo è richiesta sempre una profonda esperienza sia sociale sia politica. Ad esempio, io sono membro del consiglio di amministrazione dell'« Inapli », che è un ente di istruzione professionale, e non vedo davvero quale incompatibilità rappresenti la mia presenza nel consiglio di amministrazione, dato che io non faccio che portarvi la mia modesta esperienza nel campo dell'istruzione professionale. Infatti, io mi sono occupato nel passato dell'istruzione professionale in uno stabilimento industriale. Infine, ho avuto anche la possibilità di poter

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

aggiungere all'esperienza sindacale quella legislativa come membro di questa Camera.

Ora, a me non pare, che una proposta di legge come questa possa conseguire i risultati che si propone, tanto più che, come ha detto poc'anzi l'onorevole Corbino, noi dobbiamo preoccuparci di far sì che nel Parlamento siedano uomini preparati effettivamente al lavoro legislativo.

Dal modo con il quale l'onorevole Viola ha impostato la questione dovrei dedurre che si prende pretesto da questa proposta di legge per lanciare determinate accuse. A me pare che vi sia un intento politico di mettere sempre sotto accusa il partito di maggioranza, i membri del Governo che appartengono alla maggioranza, i deputati della stessa maggioranza, e si sfruttino queste accuse come strumento di propaganda politica. Mi permetto di far osservare, che non è una cosa onesta servirsi di questi mezzi.

VIOLA. È arbitrario quello che ella dice! Io ho sollevato una questione di carattere generale.

SABATINI. Ella ha fatto delle considerazioni assai più gravi durante il suo intervento! Ella ha chiesto alla Camera di invitare il Governo a predisporre i necessari provvedimenti per... (*Interruzione del deputato Viola*). Queste sono insinuazioni; ed è una forma di diffamazione. Infatti, quando si arriva al *quid* delle accuse, si verifica quello che è accaduto per i casi che la riguardano, onorevole Viola.

Io mi permetto di ritenere — sarà un mio parere — che questo metodo non è certo un metodo che torni a vantaggio della moralità politica dei deputati. Esprimo questo giudizio... (*Interruzione del deputato Viola*), che è scaturito anche dal fatto di aver letto il testo della sua mozione. Quindi, onorevole Viola, io sento il dovere di reagire a questo tono, perché ciò effettivamente costituisce discredito della Camera, perché non è parlamentare usare questi toni che tendono a mortificare e a far nascere sospetti. Non è davvero questa una dimostrazione di educazione civica (*Proteste del deputato Viola*). Qualsiasi deputato come qualsiasi uomo, si trova pur sempre nelle condizioni di avere un compito educativo.

Ora, io reagisco contro questo metodo, per cui attraverso l'insinuazione e la diffamazione, si crede di fare opera civica, e si prende ogni pretesto per svolgere una azione politica di questo genere, che non è certo un'azione politica la più nobile, perché io ritengo che anche la politica debba essere fatta con senso di dignità e di nobiltà.

Io sono favorevole alle proposte di legge in discussione, e spero lo saranno anche molti colleghi del gruppo democratico cristiano. Sarà forse utile perfezionarne il testo, per non incorrere nei rischi denunciati dall'onorevole Corbino; ma sento il dovere di protestare e di reagire contro il sistema di voler prendere pretesto da tutto, ricorrendo alle insinuazioni e alle diffamazioni, per lasciare intravedere all'opinione pubblica chissà quali cose, mentre, in sostanza, non vi è niente. (*Interruzione del deputato Viola*). Onorevole Viola, ella può reagire quanto vuole, ma io non potevo fare a meno di sottolineare certe cose.

Il problema consiste, dunque, nello stabilire con esattezza quali devono essere le distinzioni dei compiti e delle funzioni che si esercitano. Poi, circa il problema della moralità nella vita politica, nell'esercizio del mandato di rappresentanza che i cittadini conferiscono, vi è da augurarsi che si sviluppi di più la coscienza morale, perché, sovente, anche coloro che dicono di parlare con coscienza, non so se abbiano — e questo vale anche per me — in tutto e per tutto un giudizio esatto di quelli che sono i valori morali della rappresentanza politica.

Occorre pertanto che in questa occasione decidiamo con senso di responsabilità e secondo un alto giudizio morale. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nella seduta del 30 gennaio scorso, in seguito all'annuncio di una proposta di legge del deputato Gennai Tonietti Erisia: « Istituzione di una tassa sui minerali nei comuni dell'isola d'Elba », si fece riserva di fissare la data di svolgimento della proposta di legge, a norma dell'articolo 133 del regolamento. Ora, in realtà, la proposta di legge non importa alcun onere finanziario per lo Stato, e perciò essa può essere trasmessa direttamente all'esame della competente Commissione permanente (industria e commercio), alla quale io ritengo possa essere deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sospendo la seduta per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle 18.50, è ripresa alle 19.*)

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

Presentazione di un disegno di legge.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*.
Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*.
Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme speciali per la costruzione del naviglio di cabotaggio ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Discussione di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione firmata dagli onorevoli Nenni Pietro, Costa, Cessi, Dugoni, Geraci, Grazia, Grammatico, Malagugini, Mancini, Matteucci, Negri, Nenni Giuliana, Santi e Tolloy:

« La Camera, constatato come nelle zone della valle padana, della Calabria e delle isole colpite dalle recenti alluvioni si appalesi l'insufficienza dei provvedimenti diretti a ristabilire la normalità di vita e la sicurezza, particolarmente in rapporto all'imminente periodo delle piene primaverili, e constatato il ritardo e la frammentarietà con cui vengono applicati i provvedimenti già adottati dal Parlamento, chiede al Governo:

a) che, di fronte ad una valutazione dei danni provvisoriamente determinata dal Governo stesso, con una valutazione largamente inferiore alla realtà, nella cifra di circa 200 miliardi, provveda allo stanziamento di una pari somma di immediata disponibilità nel bilancio di previsione nel prossimo esercizio finanziario (1952-53) e ciò indipendentemente dal ricavato del prestito della solidarietà nazionale che deve essere, in ogni caso, interamente destinato all'opera di ricostruzione;

b) che coi mezzi che solo tale stanziamento può consentire si provveda di urgenza alla attuazione di un organico piano di ricostruzione, in base ai progetti dai tecnici competenti già approntati, nell'ambito del più vasto problema della disciplina idraulica del territorio nazionale, che pure attende urgente realizzazione;

c) che i tempi di esecuzione di detto piano siano accelerati al massimo, attraverso la semplificazione delle procedure connesse all'impiego dei fondi disponibili, tenendo conto, nella scala delle priorità, dei problemi della sicurezza e della ripresa produttiva;

d) che siano accelerate le operazioni di accertamento dei danni, il cui risarcimento va esteso a quanti non beneficiano dei precedenti provvedimenti ed abbiano perduto strumenti di lavoro e suppellettili. L'immediato stanziamento dei fondi in rapporto alle riconosciute necessità; l'esecuzione di un piano organico di ricostruzione e di sicurezza; la erogazione immediata da parte dello Stato e degli istituti di credito delle somme necessarie agli enti locali ed ai privati, assieme alla contemporanea ripresa dell'attuazione della riforma agraria, sono le condizioni indispensabili per restituire alle popolazioni delle zone alluvionate la fiducia e lo slancio necessari perché l'opera di ricostruzione venga sottratta alle remore della ordinaria amministrazione, nelle quali, non per loro colpa, è attualmente caduta ».

TOLLOY. Chiedo di svolgere io questa mozione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta per prima cosa di rilevare la stranezza della situazione nella quale la Camera e l'intero Parlamento sono stati posti dal Governo a proposito della questione delle alluvioni e dei problemi da esse creati.

E mi spiego subito. Nel novembre scorso, si è abbattuta sul nostro paese una serie di gravi sciagure. Furono dapprima devastati gli orti fertilissimi del catanese e del siracusano; in Calabria e in Sardegna intere vallate furono travolte da piene torrentizie senza precedenti. Quando ancora era viva l'emozione del paese per tali disastri che venivano ad abbassare ulteriormente la già depressa situazione economica e sociale di tali zone, ecco il Po gonfiarsi, premere sulle sponde, invadere le feraci terre golenali, sferzare poi i punti deboli delle difese idrauliche, tenendo in allarme per intere giornate milioni e milioni di uomini e di donne mobilitati sugli argini da Pavia alla foce nel tentativo disperato di evitare frane e cedimenti, rompere infine furiosamente ad Occhiobello e a Paviolo in provincia di Rovigo, mentre altre falle si aprivano in provincia di Parma e due affluenti del Po, il Crostolo e il Mincio, venivano risospinti a monte, provocando allagamenti anche nelle provincie di Reggio Emilia e di Mantova.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

Decine e decine di morti; fra il nord e il sud oltre 200 mila profughi. Danni materiali nell'ordine di centinaia di miliardi, danni reddituari immensi, essendo le terre sommerse fra le più produttive d'Italia. Secondo un dato fornito dall'onorevole Tremelloni, l'8 per cento della popolazione nazionale è stata direttamente colpita nei 500 comuni circa parzialmente o totalmente alluvionati.

L'entità straordinaria della sciagura fu percepita con pronta sensibilità dal popolo italiano intero ed ebbe immediata eco anche di là delle frontiere fra l'opinione pubblica internazionale. Lo slancio dimostrato nella opera di soccorso e di solidarietà sottintendeva però anche come il popolo italiano avesse posto il problema di riparare le conseguenze delle alluvioni e di eliminarne, nei limiti della umana possibilità, le cause, come quello che doveva essere considerato problema attuale nazionale, passando tutti gli altri in seconda linea.

Orbene, questo essendo avvenuto nel nostro paese quattro mesi fa, questa essendo l'aspettativa popolare, il Parlamento non è stato ancora investito dal Governo di tale straordinaria questione.

Dopo l'alluvione nel sud, furono i parlamentari d'opposizione a portare alla Camera il problema; dopo quella del Po fu l'onorevole Nenni a porla, nell'onesto tentativo di realizzare un'atmosfera di unità nazionale in presenza della tragica sciagura.

Da parte sua il Governo (e taccio di proposito delle polemiche faziose da esso in allora suscitate a mezzo della stampa) si limitò a presentare il disegno di legge relativo al lancio del prestito e, poi, nell'immediatezza delle ferie natalizie, di quelli relativi a modeste, ed evidentemente provvisorie, provvidenze nel campo dell'assistenza, della ricostruzione edilizia, della rinascita agricola: leggi che noi ci sforzammo allora di migliorare in sede di Commissione; ma che abbiamo ritenuto assolutamente insufficienti e deficienti, tanto da indurci ad astenerci dalla loro votazione. Del resto, queste stesse piccole leggi diventarono operanti poi, appena il 14 e il 19 gennaio: dunque, a due mesi dal disastro e a quasi un mese dall'approvazione del Parlamento, senz'altra giustificazione apparente del ritardo se non quella delle ferie dei ministri competenti.

Dopo la presentazione di quelle leggine, il silenzio ufficiale è sceso sulle alluvioni e sui problemi ad esse connessi.

Tutti noi, parlamentari di minoranza o di maggioranza che sia, abbiamo dovuto

limitarci alle notizie che la stampa ci offriva (e con grande abbondanza, queste) sulle movimentate giornate che il sottosegretario per l'Africa italiana onorevole Brusasca trascorreva e faceva trascorrere nel Polesine al numerosissimo seguito autoportato, del quale ama circondarsi. Per avere le notizie che mi sembravano necessarie per seriamente preparare questo intervento, ho pensato pertanto, onorevoli colleghi, di dovermi procurare le raccolte dei giornali che dedicano una propria edizione alla cronaca di Rovigo, convinto di poter trovare almeno là una documentazione sufficiente.

Ebbene, mi è accaduto di trovare, anche su questi stessi giornali, in primo luogo la narrazione ancor più particolareggiata delle giornate dell'onorevole Brusasca, poi una documentazione enorme (e voi sapete che si tratta di giornali nostri decisi avversari, e uno anzi organo della democrazia cristiana) di proteste, di lagnanze da parte di associazioni, enti, personalità dell'economia, della tecnica, della politica; e infine, riassuntiva sul punto dell'incredibile cortina di silenzio abbassata dal Governo sulle alluvioni, una delibera presa all'unanimità dal consiglio provinciale di Rovigo, dove pure è presente una forte minoranza governativa nelle persone — se non erro — anche di autorevoli parlamentari.

Ve ne do lettura: « Constatata — dice fra l'altro l'ordine del giorno — la carenza di precisi ragguagli ufficiali sullo stato dei lavori di tamponamento delle numerose falle nelle arginature dei canali; rendendosi interprete della diffusa apprensione che i disastrosi effetti che le prossime piogge primaverili produrranno nelle zone adiacenti alle falle ancora aperte, e ritenendo che l'inerzia di molti dirigenti di aziende agricole in questo momento sia dovuta proprio a tale apprensione; chiede ai rappresentanti del Governo nel Polesine di emettere con sollecitudine un comunicato ufficiale sullo stato di avanzamento dei lavori di tamponamento delle falle, nonché sui termini stabiliti nei contratti di appalto per il completamento dei lavori stessi con riferimento al Canal Bianco, Po di Levante, al collettore padano del Ceresole, al canal di Loreo ed auspica che in avvenire sia provveduto alla emanazione di precisi comunicati ufficiali sull'ulteriore svolgimento dei lavori in oggetto, delle opere di ripristino della rete stradale e del prosciugamento meccanico dei terreni ».

Non solo il Parlamento, quindi, non è informato e tanto meno consultato sull'anda-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

mento e sulle prospettive di lavoro, ma neppure le popolazioni interessate ne sanno niente, con i risultati che il comunicato testé letto vi dimostra.

Giunti a questo punto, onorevoli colleghi, inevitabile è l'insorgere del sospetto che il Governo stesso non sappia neppure lui come stiano le cose, che cosa si debba e si possa fare; e questo è motivo profondo di preoccupazione e di stupore, poiché noi siamo in presenza di una questione che è tipicamente di spettanza dell'esecutivo. Esso ed esso solo possiede gli strumenti tecnici e i mezzi per l'impostazione e la realizzazione dei lavori necessari per la rinascita delle zone alluvionate e per la regolamentazione dei bacini fluviali e montani della valle padana, così come dell'Arno, del Tevere e di quelli dell'Italia meridionale e delle isole. Ad esso spettava, perciò, tale progettazione e il Parlamento avrebbe avuto allora una base di discussione seria ed il paese saprebbe come stanno le cose e le popolazioni stesse delle zone alluvionate come devono comportarsi.

Per questo l'opposizione ha atteso, e solo oggi e solo perché vi è stata questa carenza dell'esecutivo, il gruppo parlamentare socialista ha deciso di prendere esso l'iniziativa per porre il Governo di fronte alle sue responsabilità. Sappiamo già che in risposta ci verrà fornito un lungo elenco di dati (case, strade, ponti ricostruiti). Su di questo credo avranno molto da dire i nostri deputati delle circoscrizioni interessate. Tuttavia debbo dire subito che ci vorrebbe altro che non fosse stato fatto assolutamente niente. Si voleva forse non tamponare la falla di Occhiobello, oppure non ristabilire le comunicazioni con Adria, oppure non rimettere in esercizio la Ferrara-Rovigo? Non di questo *in primis*, dunque, si tratta, ma di sapere che cosa si è fatto e che cosa si fa per ridare la sicurezza e la produttività al massimo possibile di zone alluvionate per l'epoca delle piene di primavera (e mi riferisco a piene normali), e che cosa si è fatto e cosa si fa per evitare il ripetersi di disastri come quelli dell'autunno scorso.

Si tratta di comprendere, in sostanza, che il problema non è unicamente tecnico (benché la tecnica vi abbia la sua parte), ma politico, sociale ed economico, che esso investe pienamente lo Stato: la sua democraticità, che sola può consentirgli di interpretare gli interessi di tutti i cittadini e particolarmente di quelli senza colpa funestati da sciagure; la sua libertà, che non può ammettere che si trasformino in ricoverati di asilo di mendicizia, così come ora avviene, decine di migliaia di uomini e di

donne validi al lavoro, alla produzione; l'economia dello Stato, che gli fa obbligo di tutelare il patrimonio nazionale e di assicurarne il massimo reddito.

Non sembra, onorevoli colleghi, che ciò sia stato minimamente inteso agli attuali gestori dello Stato italiano, prova ne sia che il Governo si è fatto rappresentare qui soltanto dal ministro Aldisio e dall'onorevole Brusasca, il primo nella sua qualità di reggente il dicastero tecnico maggiormente impegnato, il secondo per il particolare compito che gli è stato affidato.

Lungi da me (si badi bene!) l'idea di protestare soggettivamente per l'assenza del Presidente del Consiglio da questo dibattito. Sono il primo ad essere convinto che non si tratta in questo caso di mancanza di rispetto per la opposizione e tanto meno per la Camera. Si tratta di qualcosa di molto più grave, e cioè di avere considerato fin dal primo momento il problema delle alluvioni come un problema di ordinaria amministrazione: meramente tecnico e perciò subordinato ad « altri » problemi, essi soli considerati di natura politica.

Mai come in questo periodo abbiamo del resto visto distratto il Presidente del Consiglio e i suoi collaboratori da viaggi all'estero e da impegni, sulla cui natura e scopi sorvolerò per l'occasione, ma che tuttavia non erano e non sono certamente tali da fare premio sui problemi assillanti posti dalle alluvioni.

Di questo si tratta, dunque: di non avere inteso che le alluvioni avevano creato un problema di carattere nazionale e di averlo subordinato ad una politica che, per non essere nazionale, essa stessa era alle radici di tale impostazione restrittiva e preclusiva.

È avvenuto così che tutto fu impostato alla rovescia, fin dall'inizio. Quando si trattava di pianificare il lavoro di redenzione e di ricostruzione e di por mano gradualmente alla eliminazione delle cause dei disastri alluvionali, ecco che non si sono create le premesse essenziali per la realizzazione di tali piani, premesse rappresentate dallo stanziamento di somme adeguate di pronta disponibilità. Naturalmente tali somme avrebbero dovuto essere stornate da altri bilanci e da altri capitoli straordinari; ma tutti voi sapete che ve ne sono che rispondono ad esigenze di problematica opportunità (negata d'altra parte anche da larga parte della pubblica opinione), mentre quelle create dalle alluvioni erano e sono urgenti e indilazionabili.

Si è creduto in realtà di poter salvare tutto lanciando un prestito, ma ciò ha costretto nel frattempo gli organi tecnici dello

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

Stato, la burocrazia (e ne parlo in senso positivo) a lavorare non su piani a completa prospettiva e razionali, ma sulla base delle somme ben modeste messe nel frattempo a disposizione.

È da questa impostazione di origine politica che è derivata, naturalmente, la carenza dell'azione governativa, sia in rapporto alle necessità immediate che a quelle future.

Quali sono state, onorevoli colleghi, le conseguenze di tale subordinazione dello specifico finanziamento ad una politica che non ha la sua base negli interessi nazionali, ed è perciò necessariamente meccanica e vincolativa?

Le conseguenze sono state: che i lavori di ripristino degli argini sono proseguiti con estrema lentezza (oggi ancora 30 mila ettari nel Polesine sono allagati), e così quelli per la ricostruzione delle strade e delle opere pubbliche; che non si è posto mano ai lavori di rafforzamento e di innalzamento degli argini di destra e di sinistra del Po, che pur in tanti punti hanno mostrato nel corso delle piene frane e cedimenti; che appena adesso si comincia a parlare di rafforzamento degli argini, del dragaggio del fondo dell'Adige; quando questi lavori potevano essere iniziati subito; che nessun incremento è stato dato ai lavori sul fiume Reno. Sicché lo stesso onorevole Aldisio doveva dichiarare, or è qualche settimana, a Rovigo (e cito sempre un giornale paragonativo, col relativo commento) che « i lavori in corso permettono di essere quasi (il giornale aggiunge: attenti al « quasi ») tranquilli per quanto riguarda le piene primaverili, sempre naturalmente (il giornale aggiunge: occhio al « naturalmente ») che queste abbiano una portata ordinaria ».

È dunque ormai certo che ciò che era primordiale, dare sicurezza al Polesine per le piene primaverili (e mi riferisco alle piene normali), non è stato fatto.

Credo che a nessuno possa sfuggire quali conseguenze ciò arreca. Citerò in proposito un ordine del giorno votato, anch'esso alla unanimità e in presenza di parlamentari democristiani, dal consiglio provinciale di Rovigo, che dà la sensazione esatta dello stato d'animo degli agricoltori, grandi, medi e piccoli, del Polesine: « In vista delle gravissime ripercussioni economiche sociali che deriverebbero dal mancato investimento dei terreni prosciugati a frumento marzaiole e a colture industriali, chiede al Governo di garantire ai produttori agricoli — dice l'ordine del giorno — il rimborso integrale delle

spese di seminazione e di concimazione sostenute nella primavera 1952 laddove ciò è possibile dal punto di vista agronomico; qualora le colture venissero distrutte da allagamenti prodotti dai fiumi Po, Tartaro, Canalbianco, Po di Levante e Adige ».

Quando a ciò si aggiunga che la legge per il ripristino delle aziende agricole è risultata insufficiente, sia per il reintegro delle scorte che per quello del capitale, che nessuna razionale provvidenza è stata presa per la somministrazione di perfosfati e sementi ai coltivatori diretti e agli agricoltori, che tuttora la esenzione dalle imposte e tasse non è stata prorogata oltre al maggio, che gli immobili urbani e rurali danneggiati o resi inabitabili dall'alluvione non vengono restaurati, che le misure assistenziali si dimostrano ogni giorno più inadeguate, e che gli stessi indennizzi previsti dalle due leggi prenatalizie vengono rallentati per mancanza di fondi, facile sarà intendere qual'è la condizione morale ed economica degli abitanti del Polesine e di tutte le altre zone alluvionate del nord e del sud, di qualsiasi categoria sociale e di qualsiasi credo politico. Infatti, ecco, tra gli infiniti, un documento di questa condizione; che mi pregio sottoporre al Governo e alla Camera. Esso porta la data del 14 marzo ed è posteriore, quindi, a quella manifestazione così inopportuna (che vide anche la partecipazione ufficiale del Governo, purtroppo) della consegna di alcuni quintali di sementi offerti dal governo americano ed effettuata con grande sfarzo direttamente dall'ambasciatore Dunn, ad una organizzazione di parte qual'è l'associazione dei coltivatori diretti, altrimenti detta « bonomiana ». Quel documento, che, ripeto, è posteriore a quella così patriottica e dignitosa manifestazione, rivela veramente lo stato d'animo della popolazione del Polesine: si tratta di un ordine del giorno votato dal comitato comunale di Villamarzana. Io vi leggerò unicamente la premessa e le conclusioni, segnalandovi alcune firme: « Il comitato comunale per la rinascita di Villamarzana — dice l'ordine del giorno — protesta vivacemente contro le disposizioni della prefettura tendenti ad eliminare dal sussidio la quasi totalità della popolazione colpita; esprime la propria indignazione contro le autorità governative per la loro completa insensibilità nel non avere ancora preso alcun provvedimento concreto a favore delle aziende agricole per la somministrazione di concimi e sementi, in tal modo compromettendo la produzione dell'annata agraria, e conclude chiedendo gli immediati provvedimenti del caso ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

e invitando tutta la popolazione del nostro paese ad unirsi in un unico blocco per svolgere quella azione legale, in direzione di coloro ai quali compete, atta a permettere che tale problema non rimanga insoluto ».

Questo documento è firmato, fra gli altri, dal signor Celestino Munari, rappresentante dei commercianti di Villa Marzana, dal signor Tullio Tosini, presidente dell'associazione degli agricoltori, da Tofanin Ferruccio, rappresentante dell'associazione coltivatori diretti, da Bonomi, consigliere comunale democristiano, da Carlo Previato, artigiano, rappresentante dell'associazione artigiani, da Luigi Munari, coltivatore diretto, proprietario, democristiano.

Ma, infine, se un dato impressionante può essere portato a testimonianza delle conseguenze della vostra politica generale, e quindi della vostra politica finanziaria, si sappia che sono attualmente occupati nel Polesine 2135 operai con assunzione normale di lavoro e 1985 operai attraverso l'istituzione di cantieri di lavoro sulla cui funzione sociale nella particolare contingenza molto ci sarebbe da dire e mi auguro che altri dirà.

È dell'altro giorno un comunicato della prefettura di Rovigo estremamente significativo, un comunicato il quale avverte che tutti coloro che stanno in questi giorni affluendo a Rovigo in cerca di lavoro da altre province saranno rispediti via con foglio obbligatorio.

Si tratta, evidentemente, di poveri disoccupati che, ragionando a lume di buon senso o forse avendo letto le corrispondenze sulla attività dell'onorevole Brusasca, immaginavano essere il Polesine tutto un cantiere di lavoro, essendo i lavoratori della zona impegnati alla redenzione della terra, e quindi con certezza dovendovi essere un argine di occupazione anche per i lavoratori importati. E invece la realtà è che sono occupati in tutto il Polesine oggi 4.000 lavoratori, mentre decine di migliaia rodono il freno fuori dalla propria terra in una vita desolata e umiliante, e altre decine di migliaia, rimasti in posto o rientrati, sono costretti all'inoperosità e alla miseria più nera quando tutto attorno ad essi chiede il contributo della loro capacità e della loro energia.

Credete, onorevoli colleghi, codesti onesti lavoratori non potranno mai pensare che la democrazia e la libertà del nostro paese risiedono nei faticosi apparentamenti ai quali in questi giorni vi state affacciando, ma nel vedere riconosciuto il loro diritto al lavoro e alla vita.

Ciò, per quello che è stato fatto o non è stato fatto finora.

Adesso parrebbe però che la situazione potrebbe rinnovarsi. Il prestito è stato chiuso e la sua sottoscrizione ha dato un gettito — secondo quanto è stato comunicato — di 147 miliardi, di cui 122 in contanti e 25 in buoni del tesoro. Non sufficiente, dunque, il gettito a coprire tutte le necessità della ricostruzione e tanto meno ad affrontare l'integrale regolamentazione dei bacini fluviali e montani, solo per la quale sono da prevedersi tre o quattrocento miliardi, sia pure da scalarsi in diverse annate, tuttavia sufficiente per una più seria e meditata impostazione dei lavori di ricostruzione.

Senonché lo stesso comunicato che dava la notizia dell'esito del prestito aggiungeva — in modo che definirò alquanto sibillino — che: « In relazione al gettito del prestito, il Consiglio ha stanziato, per le note spese di ricostruzione delle zone alluvionate, 50, e 8 miliardi sui bilanci dei lavori pubblici e dell'agricoltura ».

Ho detto trattarsi di un modo alquanto sibillino di esprimersi, sia perché si parla, con la maggiore naturalezza, di « note spese per la ricostruzione » senza alcuna indicazione di ciò che si debba intendere con quell'aggettivo, sia perché non accenna alla sorte degli altri 89 miliardi sottoscritti al prestito.

Io credo proprio che il Governo debba essere grato al gruppo parlamentare socialista, per avergli dato occasione, con la presentazione di questa mozione, di integrare le scarse e manchevoli notizie date da quel comunicato, dal quale tuttavia già fin d'ora risulta che il Governo non ha tuttora l'intenzione di porsi sul terreno di una pianificazione razionale della ricostruzione, sul terreno dell'accelerazione dei tempi di esecuzione, su quello dell'estensione del risarcimento dei danni a quanti non beneficino dei precedenti provvedimenti.

Ora, sono appunto queste cose che la mozione del gruppo socialista chiede al Governo, beninteso oltre a quelle relative alla regimazione dei bacini fluviali e montani della valle padana, dell'Arno, del Tevere, mentre, nello stesso tempo, si chiede al Governo, per quanto riguarda il meridione, di chiarire se lo stanziamento supplementare di 10 miliardi, disposto per la Cassa per il Mezzogiorno a partire dal 1954-55 per la sistemazione idraulica e forestale del Mezzogiorno, significa che si dovrà attendere fino a quell'epoca per l'inizio dei lavori di questo genere, oppure se essi saranno iniziati al più presto,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

considerato che la Cassa, come è noto, è in arretrato, nell'esecuzione di lavori, per decine e decine di miliardi sulle sue disponibilità di bilancio.

Come si vede, è evidente che solo la risposta del Governo consentirà alla Camera di poter approfondire gli aspetti del problema e la loro soluzione.

Fin d'ora, è però possibile dire che, per quanto riguarda la valle padana, ad una pronta pianificazione dei lavori — sia di ricostruzione che di regimazione dei bacini fluviali e montani — non può ostare certamente una asserita inesistenza o incompletezza di progetti e di strumenti. Io non credo possa essere sfuggito ad alcuno ciò che è avvenuto nell'ambito dell'ambiente dei tecnici e delle amministrazioni locali della valle padana dopo le alluvioni: le seconde — le amministrazioni comunali — si son resi ovunque interpreti, senza distinzione di colore politico, degli interessi e delle aspirazioni dei loro amministrati, promuovendo convegni atti a dar corso, con la massima sollecitudine, a tutte le opere necessarie; i primi — i tecnici, e spesso erano i tecnici degli uffici periferici governativi — in perfetta unione hanno ovunque indicato e illustrato la mole e l'urgenza dei lavori da eseguirsi per la salvaguardia e per la sistemazione di tutta la valle padana.

Alcuni di questi convegni hanno fatto particolarmente spicco in tale periodo, per la loro imponenza e per la completezza della partecipazione: il convegno di Mantova, quello di Rovigo, quello di Cavarzere e quello recentissimo di Bologna.

Chi ha partecipato a questi convegni ha tratto una impressione straordinaria della possibilità di unità, che esiste oggi, tra le masse popolari, rappresentate dalle amministrazioni democratiche, e la eletta schiera dei tecnici del nostro paese. Egli ha anche visto le organizzazioni unitarie dei lavoratori accogliere e fare propri con entusiasmo le deliberazioni e gli ordini del giorno di questi convegni, quasi sempre studiati, scritti e presentati da ordini di ingegneri, da consorzi di bonifica o da altrettanti organismi nei quali, per solito, non è presente né un socialista né un comunista.

Sarà stato, forse, questo fatto (voglio dire l'esito unitario del convegno di Rovigo, dove si videro parlamentari socialisti, comunisti e democristiani giungere alle medesime conclusioni insieme con i tecnici) a inasprire i dirigenti politici della democrazia cristiana, i quali, di lì a pochi giorni, in un convegno di

partito, dissero cose tali che un giornale avverso alla nostra parte così poteva commentare: « Al convegno dure parole sono state dette contro i comunisti: di aggettivi aspri e dispregiativi gli oratori non han fatto risparmio. L'onorevole Gonella ha paragonato il comunismo ai vermi, che hanno bisogno di cadaveri per ingrassare ». Non dubitando che l'onorevole Gonella intendesse comprendere in tale cortese e signorile assimilazione anche noi socialisti, lo prego di considerare con attenzione il fatto che in questi convegni unitari di cui parlavo vi è sempre un solo assente, ed è il Governo (ch'è emanazione del partito dell'onorevole Gonella), e che i vermi socialisti e comunisti sono sempre presenti, bene accetti, e la loro collaborazione è gradita, appunto perché tutti si sono resi conto che essi la danno senza alcuna pretesa di monopolio e neppure di tutela, ma solo con la pretesa di poter servire il popolo italiano ed i suoi interessi.

Cosa dicono, dunque, al riguardo i tecnici in questi convegni? Ecco l'ordine del giorno del convegno di Mantova, relazionato, com'è noto, dai professori Visentini e Masi e da decine di altri tecnici: « Ritenuto che gli uffici del genio civile competenti per territorio siano in grado, come sono, di iniziare subito i lavori per il ristabilimento delle difese e di ultimarli in tempo utile perché essi siano consolidati e pronti a fronteggiare validamente le prossime piene primaverili; considerato, pertanto, che mancano solo i mezzi economici e finanziari per dare corso immediato ai lavori e che spetta al Governo di provvedere con urgenza, ecc. »; seguono le richieste.

Ed ecco quanto dice l'ordine del giorno dei tecnici bolognesi, a chiusura di quel convegno, relazionato dai professori Dore, Supino, Piccolo, Piatti e Lenti: « Il convegno provinciale di Bologna, visto che il problema della sistemazione del bacino del Reno e padano si è esasperato, a causa dei disastri delle ultime piene; ritenuto che la conoscenza del regime delle acque sia sufficientemente perfezionata, così da poter passare senz'altro alla fase di progetto e di esecuzione; fa voti che lo Stato attui e finanzia con criteri di assoluta priorità, evitando limitazioni ed interruzioni nelle erogazioni, la formazione di un piano regolatore delle opere di difesa e di utilizzazione idraulica, che, unitamente ad un piano generale di bonifica valliva, venga a coordinare tutte le opere intese alla integrale sistemazione del bacino idrografico ».

Non possono, pertanto, sussistere dubbi sulla possibilità di organicamente procedere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

senza alcun indugio all'opera di restaurazione e di definitiva regimazione dell'intero bacino padano.

Per quanto riguarda, poi, l'opera di ricostruzione del Polesine e delle altre zone alluvionate, si tenga presente che in queste zone l'unità fra tutte le categorie di lavoratori è già realizzata e che anche qui socialisti e comunisti lavorano senza preoccupazioni di parte per il mantenimento di questa unità.

I braccianti, nelle condizioni in cui sono stati ridotti dall'alluvione, avrebbero potuto essere portati ad insediarsi sulla terra abbandonata dai proprietari e dagli affittuari. Essi, invece — questi sono elementi che forse a voi sfuggono — vengono guidati a realizzare l'unità attraverso forme di compartecipazione completa che corrispondono all'interesse di entrambe le parti e a quello della produzione. Questi fatti, che sembrano di poco conto a coloro che amano le grandi parole retoriche, sono di una portata straordinaria che onora il movimento operaio italiano e, soprattutto, quei lavoratori che, pur affamati e disperati come sono, sanno resistere all'impulso legittimo della rivolta e della disperazione per disciplinarsi in un'azione costruttiva e vantaggiosa per la collettività.

Tenga perciò il Governo presente l'esistenza di centinaia di comitati comunali sorti con questo spirito unitario in tutte le province rivierasche del Po ed in genere in tutte le zone alluvionate; tanto più lo tenga presente, se ricorda il pericolo imminente delle piene primaverili, la responsabilità che di questo pericolo esso porta e la necessità che ogni energia sia tenuta a disposizione per parare tale pericolo e amitarne i danni.

Il gruppo socialista chiede al Governo assicurazione che nel piano di ricostruzione del Polesine venga senz'altro compresa la bonifica non solo delle tre valli finora annunciate, ma di tutte quelle alluvionate e, con l'occasione, anche di quelle (le meno produttive, dal punto di vista ittiologico) delle zone semialluvionate di Porto Tolle.

È stato con preoccupazione che abbiamo visto tempo fa presentare una proposta di legge, da due deputati del partito di maggioranza, per il ripristino delle valli da pesca, né per la verità ci è giunta notizia di interventi disciplinari da parte della direzione del loro partito, che pure si è dimostrata così sollecita in altri casi. La Commissione competente ha saggiamente respinto il vergognoso progetto, che vorrebbe dannare a miseria eterna i braccianti del delta; ma è necessario che anche il Governo dica subito,

in questa occasione, il suo parere al riguardo, su questo problema e sulla bonifica delle altre valli: perché vi è un limite umano contro il quale non si può pretendere che gli uomini e le donne rimangano nell'ambito delle leggi di una società che li condanna alla tubercolosi ed alla morte.

Questi i temi che la mozione socialista propone oggi alla Camera ed al paese: essi — ripeto — non possono essere elusi, onorevole ministro, con un elenco di lavori fatti e da fare; occorrono impegni precisi di natura finanziaria e tecnica, presieduti da una politica che ponga innanzitutto la ricostruzione e la rinascita delle zone alluvionate.

Esisteva ed esiste un grande problema nazionale: quello del Mezzogiorno; ad esso si affianca, ora, per effetto occasionale delle alluvioni, ma in conseguenza di una secolare incuria e di un cinquantennio di politica di guerra, un problema di degradazione di quella che ha costituito finora la maggiore ricchezza d'Italia: la pianura padana.

Abbiamo visto al riguardo cinicamente sostenere da organi di stampa, che passano per autorevoli: dato che la Cassa per il Mezzogiorno non è in grado di spendere i fondi di cui dispone, questi potrebbero essere stornati ed assegnati alla valle padana. È la vecchia mentalità divisionistica che riappare; essa non può in alcun modo essere accolta da un popolo che ha cementato la sua unità nella lotta contro il fascismo per la conquista della Repubblica e della Costituzione.

Onorevoli colleghi, la mozione, che ho avuto l'onore di presentare, è stata formulata dal gruppo parlamentare socialista, ma ritengo che nessuno possa affermare che essa persegua scopi di partito. Essa riflette i sentimenti e gli interessi di tutto il popolo italiano senza distinzione di classe o di categorie, di credo politico o di fede religiosa. È stato detto con la naturale ipocrisia dei denigratori professionali del nostro popolo, per meglio mascherare gli sporchi interessi di ristretti circoli, che il Polesine e le alluvioni sono state ormai dimenticate, perché il popolo italiano, facile alle emozioni e alle generosità subitane, è poi altrettanto facile all'oblio e all'egoismo. La realtà è invece che il popolo italiano, stretto com'è oggi in una morsa di strettezze, di preoccupazioni, quando non di disoccupazione, o di nera miseria, ha dimostrato nei tristi giorni di fine novembre il proprio slancio, la profonda capacità di solidarietà e di sacrificio. Compete a chi ha la responsabilità del Governo e a chi possiede i mezzi e gli strumenti ese-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

cutivi di utilizzare questo slancio e queste generose energie. La responsabilità di ciò che non è stato fatto, e che pure si poteva fare, è dunque vostra, signori del Governo! E la responsabilità di ciò che non sarà fatto pur potendo essere fatto sarà ancora tutta vostra! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione. È iscritto a parlare l'onorevole Cessi. Ne ha facoltà.

CESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con profonda tristezza devo qui rievocare una scena dolente della mia terra, dalla quale torno, dopo una delle periodiche visite, più amareggiato del solito; dico più amareggiato del solito — e mi perdonino i colleghi del Mezzogiorno se mi occupo soltanto del Polesine; altri colleghi potranno trattare delle urgenti necessità delle consorelle province meridionali — perché là dove ero abituato a vedere, proprio di questa stagione, il verde incantevole dei campi, oggi non si incontra che acqua o terra deserta; la vita o non esiste o esiste semplicemente in apparenza: non si vede più quell'attività di lavoro che eravamo soliti ammirare tutti gli anni, in questi giorni, quando si annunciava la primavera.

È — ripeto — con profonda amarezza che ho osservato il triste spettacolo offerto da questa terra disgraziata, che non è solo riflesso di un doloroso incidente, ma — permettetemi il rilievo — di una situazione di ordine generale che mantiene, consapevolmente o inconsapevolmente (non voglio accusare nessuno) uno stato di inerzia nella riattivazione della vita in un paese così provato dalla sventura. Non intendo ricercare quali siano state le cause del sinistro, molto remote del resto. Errori ve ne sono stati, e molti, onorevole ministro dei lavori pubblici, ma è inutile oggi rievocarli: però, sarebbe opportuno non dimenticarli completamente, ma trarre da essi l'ammaestramento per prevenire eventuali danni futuri. Ella mi intende, onorevole ministro; comunque, sarò più esplicito.

Quando noi percorriamo le strade del Polesine (ahimé! che strade, onorevole Brusasca: ella dovrebbe ben conoscerle, perché le ha battute molto, e sa in quali condizioni si trovano e sa quale sia la pena del transito su di esse!) ricaviamo un senso di profonda amarezza e ci domandiamo: perché qui la vita non rinasce? Capisco: dove ancora stagna l'acqua, la vita non può nascere; ed è giustificabile, perché nessuno può lavorare su un lago o su un acquitrino.

Ma, ci si domanda: perché l'acqua, dopo ben 4 mesi, non accenna a scomparire da

questa terra? Vedremo anche questo. Per ora domandiamo soltanto: perché là dove l'acqua è scomparsa la vita non rinasce? quali sono i motivi?

Esistono difficoltà obiettive, che io non dissimulo. Si può obiettare che quelle terre non possono ospitare la popolazione ordinaria, perché le case sono distrutte, o semidistrutte, o igienicamente inabitabili. Effettivamente, pur se le abitazioni non sono state lesionate, se l'acqua è tuttavia arrivata fino al secondo piano, dal punto di vista igienico, indubbiamente, non è umano pretenderne il ritorno.

Altra obiezione: possono ritornare i profughi o i sinistrati far ritorno nelle proprie case se nulla più degli affetti familiari possiedono, se sono privi dei mezzi più indispensabili per la vita quotidiana, dato che tutte le masserizie sono state distrutte e non hanno disponibilità liquide per rifornirsene?

La somma di 10 mila lire, che la legge mette a disposizione di coloro che rientrano nelle loro sedi, certamente non è sufficiente per la ricostruzione del nido familiare e la ricostituzione del patrimonio domestico.

Ma si aggiunge anche un'altra considerazione, che potrebbe essere più persuasiva: non si può lavorare il terreno, perché esso è ancora troppo pregno di acqua e perciò non atto all'esecuzione delle ordinarie operazioni agricole. Non è possibile eseguire una seminazione od altro lavoro su terreno non adeguatamente preparato e perciò atto a promuovere l'attività di lavoro e la vita. In questa giustificazione forse esiste parte di verità, ma non tutta la verità. Si incontrano terre che questo difetto non accusano e sulle quali quindi l'attività di lavoro potrebbe essere ripristinata.

Onorevoli colleghi e signori del Governo, se voi andaste a parlare con quelle popolazioni, con quella gente di ogni categoria, di ogni classe (agricoltori, contadini, braccianti, artigiani), essi vi direbbero, con più semplice verità, perché la vita trova difficoltà a riattivarsi. Scendete nelle piazze, scendete nei casolari, non restate chiusi nei vostri uffici; scendete fra il popolo minuto e ascoltate la parola: sentirete qual è il sentimento che, a torto o a ragione, ormai ha occupato l'animo di questa gente. Questi uomini non lavorano, perché temono che in un domani un nuovo sinistro annulli gli sforzi della loro attività. Questa è la realtà delle cose. È essa giustificata? Voi direte che no, ch'è un panico forse esagerato. Ma, onorevole Fanfani, vorrei farle riflettere che chi è stato sinistrato dal-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

l'acqua calda, ha paura anche dell'acqua fredda; chi vive sul luogo e conosce le infinite insidie, che traverso cunicoli nascosti si preparano alle proprie sostanze, teme, ha paura; e ha ragione di aver paura. Il sinistro ora subito in buona parte dipende anche dalla soverchia confidenza e dal grande ottimismo al quale in passato si sono abbandonati gli organi tecnici a politici.

Del resto, onorevole ministro, io non rivelo una grande novità. Legga gli articoli di Libero Lenti sul *Corriere della sera* di qualche mese fa e troverà la conferma della mia denuncia: e la può trovare anche in un articolo (pubblicato nel *Gazzettino* di questi ultimi giorni) di un tecnico competentissimo, l'ingegner Pallucchini, già presidente del magistrato alle acque, che per ben 30 anni è stato funzionario nel magistrato stesso e ben conosce i problemi relativi alla idrografia veneta ed in particolare polesana. L'ingegner Pallucchini fin dallo scorso anno, facendo tesoro di quella scienza che non sempre trova buona fortuna, di quella scienza di cui egli, oltre che tecnico abilissimo, è appassionato studioso e profondo conoscitore, aveva denunciato il pericolo di prossimi sinistri e aveva avvertito che la scienza segnala l'esistenza di cicli idrologici nelle precipitazioni atmosferiche, le cui conseguenze erano facilmente prevedibili.

Ed oggi il ciclo idrologico si sviluppa secondo una linea ascendente e non discendente. Il Pallucchini aveva confortato il suo monito con la testimonianza di inoppugnabili fonti, cui aveva attinto, e sulla base di queste informazioni egli aveva a suo tempo tempestivamente avvertito gli organi competenti e richiamato la loro attenzione. Il Governo doveva dunque saperne qualcosa e avrebbe dovuto provvedere di conseguenza. Cosa è stato fatto invece? Nulla. Ma — ripeto — questo è errore del passato, ma errore che dovrebbe suggerire una severa riflessione, ammonire di non abbandonarsi ulteriormente a confidenze, a ottimismo ed a fiducie esagerate, e richiamare ad un maggior senso di responsabilità. In questi casi è meglio essere pessimisti e anche cautelarsi oltre il necessario, piuttosto che essere sorpresi dalla disavventura, alla quale non sia più possibile opporre efficace rimedio.

Oggi si va divulgando anche un'altra quasi giustificazione preventiva, che incoraggia a fiducia. Si è constatato che le precipitazioni invernali in montagna quest'anno sono state relativamente scarse; quindi si accredita la previsione che le piene primaverili non potranno essere preoccupanti. Onorevole Fanfa-

ni, non culliamoci in queste illusioni, anche perché le piene non sono determinate soltanto dalle precipitazioni invernali, ma spesso, come è accaduto nei recenti eventi, anche da precipitazioni stagionali.

Siamo perciò molto cauti prima di accogliere facili illusioni a soverchia fiducia e trarre da esse norma per la nostra condotta. Bisogna invece garantirci e cautelarci, e, se le popolazioni sono diffidenti ed invase da grande sfiducia, gli è perché sul luogo esse constatacono l'inefficienza delle difese. Il problema del Polesine, onorevoli colleghi, ha due aspetti: è problema di difesa, che va avanti tutto e prima di tutto, e problema di ricostruzione. Voi non riuscirete a convincere nessuno a intraprendere opera fattiva di ricostruzione, se non darete una garanzia assoluta, o almeno una garanzia umana.

Sì, onorevole Fassina: garanzia umana? Nessuno esporrà beni, famiglia e vita se non sia sicuro della propria esistenza. Orbene, questa garanzia esiste? Onorevoli colleghi, debbo dirvi, per constatazione personale (oltre la testimonianza degli appelli, che il collega Tolloy ha qui letto, di comuni, di amministrazioni provinciali, di convegni di tecnici, di convegni regionali, comunali, intercomunali, interregionali, cui hanno partecipato uomini di tutti i partiti): questa garanzia non esiste! Ed io posso aggiungere anche, per scienza personale, la confessione degli stessi tecnici!

Quando l'altro giorno ho ripercorso il territorio del Polesine, proprio in vista dei luoghi più colpiti, o almeno di quelli che per primi furono avvolti dal sinistro, ho ammirato i lavori di chiusura delle falle, delle tre principali. Confesso che, specialmente in presenza della falla di Paviolo, ho ammirato la perfezione tecnica della costruzione della coronella, e do atto ai tecnici del magnifico sforzo di arte e di estetica che essi hanno realizzato nella costruzione di quell'opera. Un po' più perplesso sono stato dinanzi alla seconda, ancor più dinanzi alla terza, e di più ancora dinanzi a quella (che non è propriamente una falla) di Castelnuovo Bariano. Ma, pur ammirando lo sforzo di lavoro, mi si imponeva una riflessione, che potrà esser considerata ingenua, ed io ingenuamente sottoposi al giudizio dei tecnici: « Quale garanzia potranno dare questi lavori? » La risposta concorde è stata: « Possiamo dar garanzia per le piene medie e, più precisamente, per due metri sopra guardia. Per le piene massime non assumiamo nessuna responsabilità e non diamo nessuna garanzia ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

Dinanzi a prospettive di questa natura, mi domando se perplessità non debbano in noi maturare e obbligarci a seria e profonda meditazione.

Ma vi è di più. Ho posto agli stessi tecnici un'altra domanda: ingenua, se volete; ma chi non è tecnico ha diritto anche di essere ingenuo per essere ammaestrato ed illuminato dai tecnici e per avere da essi la parola che tranquillizzi la sua coscienza. Ho chiesto: « Voi avete chiuso una porta, speriamo in modo sicuro; ma quante finestre avete lasciato aperte? E non credete che da quelle finestre l'acqua a suo tempo possa rientrare e trovar comoda ospitalità in tutta la bassa pianura che sta sotto il livello del fiume? »

Già: esistono altrettante finestre, che devono esser chiuse. Dico finestre sul Po; ché, se dal Po trasmigriamo sul fronte dell'Adige, lì sono aperte e porte e finestre!

Non basta, onorevole ministro, accumulare sugli argini depositi di pietrame. Ottima cosa prevenire e accumulare quelli, che sono mancati naturalmente al momento del disastro di Occhiobello; ottima cosa prevenire e accatastare il materiale, affinché sia disponibile nel momento in cui malauguratamente si verifichi un sinistro; ottima cosa anche rifornire abbondantemente i magazzini. Veramente non tutti sono tranquilli e rassicurati su quest'ultimo punto: molti, che hanno avuto una certa curiosità e sono penetrati a spiare nei segreti dei depositi, non vi hanno trovato il perfetto attrezzamento, che comunemente si ostenta. Non ho potuto fare accertamenti personali e non giuro sulla verità delle informazioni.

STUANI. Quello di Adria non aveva nemmeno un sacco!

CESSI. Comunque, ammettiamo anche (vi do questo credito) che voi siate riusciti di nuovo a riorganizzare e rifornire tutti i magazzini. Avete però dimenticato una cosa: che le pietre non si muovono da sole e che nemmeno i sacchi e le vanghe sono messe in azione per opera di non si sa quale forza soprannaturale. Occorre una organizzazione; quella organizzazione che è così ben descritta in una accurata relazione del magistrato e non può esser sostituita da nessuna milizia e difesa civile: questa organizzazione, onorevole ministro, non esiste: glielo posso garantire. Ho interrogato tutti gli uomini del luogo, quegli uomini che dovrebbero essere utilizzati nel momento del sinistro, che dovrebbero essere mobilitati e che fin d'ora dovrebbero essere precettati e classificati nelle diverse categorie di destinazione delle

rispettive funzioni: essi non hanno avuto alcuna istruzione. E badate che la denuncia non parte solo da me. Rileggete ancora una volta l'articolo, che testé citavo, dell'ingegner Pallucchini, il quale vi ammoniva e vi ammonisce ancora oggi che non basta rafforzare gli argini, che non basta sopraelevarli, che non basta proteggerli con soprassoglie o con banchi, ecc.: tutto questo sarà opera buona, ma non è la sola che possa dare una solida garanzia. È la parola di un tecnico. Mi dispiace di non avere il testo, ché altrimenti lo leggerei, onorevole Fanfani, a sua istruzione. Ma quell'ingegnere ammoniva ed ammonisce che uno degli elementi fondamentali di difesa contro le conseguenze del sinistro è l'organizzazione del servizio di piena, che oggi non esiste. Ed egli stesso ne denunciava e ne denuncia l'assenza, ed ha elevato un urgente appello perché si provveda immantinentemente a prevenzione di tutti gli eventuali sinistri, che possono accadere. Ricordi il Governo che, se si è dovuto verificare il sinistro nel Po, una parte di responsabilità ricade precisamente sull'assenza di tale servizio di piena, così come io ricordo era organizzato un tempo e vidi in funzione sulle rive dell'Adige in uno di quei momenti veramente drammatici nei quali sogliono vivere le nostre popolazioni rivierasche. Non esiste e non esisteva. E non si voglia con pretesti o con espedienti o con finzioni far credere che ciò non sia: tanto meno si accusi di viltà chi è mancato per non esser stato tempestivamente chiamato. È necessario, onorevole ministro, non nascondere la verità, non dissimulare nemmeno il proprio errore, con la volontà cosciente però di porre un riparo e di prevenire il male prima che esso sia incurabile.

Ho parlato dell'Adige. È un vecchio problema, che da tre anni con il collega Costa abbiamo sollevato in quest'aula; ed io domando: Che cosa è stato fatto? Che cosa si fa oggi? Certe cifre (la matematica spero, onorevole Brusasca, che non sia una opinione) fanno tremare, e fanno tremare con noi gli abitanti che vivevano lungo l'Adige, lungo i fiumi polesani in perpetua ansia.

Quando, in seguito al convegno di Rovigo, promosso dalle amministrazioni provinciali delle tre province interessate (Venezia, Padova e Rovigo), dedicato, con la presenza di amministratori, parlamentari e tecnici, al problema dell'Adige, una commissione si è presentata al ministro Aldisio (vi erano rappresentate tutte le categorie, a cominciare da quel grande rivoluzionario, che si è associato pienamente a noi, che risponde al

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

nome del senatore Umberto Merlin), le si è risposto che sarebbero stati destinati 2 miliardi per opere immediate. Io non mi richiamo al grande progetto, che naturalmente esige tempo per l'attuazione e per lo sviluppo: progetto che non dovrà essere dimenticato e al quale occorrerà porre tutta l'attenzione necessaria, anche se oggi deve cedere il passo all'urgenza e alla immediatezza di provvidenze e di riparazioni che garantiscano contro un pericolo imminente a scadenza di mesi e non di anni. Ebbene, in realtà i 2 miliardi si sono ridotti a 780 milioni, cifra ufficialmente comunicata dal magistrato alle acque nella successiva riunione dei rappresentanti delle amministrazioni provinciali di Venezia, Padova e Rovigo presso il magistrato stesso. E tenga presente, onorevole Brusasca, che le amministrazioni provinciali di Padova e di Venezia non sono affatto socialcomuniste, ma democristiane: e tutti erano concordi nel richiedere un pronto e sollecito provvedimento.

Il magistrato alle acque ha altresì detto che per fronteggiare almeno i pericoli delle piene medie; cioè a 2 metri sopra la guardia, avrebbe bisogno immediatamente di altri 450 milioni. In difetto di ciò si spiega la lentezza dei lavori; si capisce che il lavoro di sistemazione degli argini risulti insufficiente e quello di sistemazione e di chiusura delle falle tardo; e ben si intende perché le opere di ricostruzione sul Canal Bianco non rispondano alle urgenti necessità del momento e conseguentemente subisca rallentamento l'opera di evacuazione delle acque, che sono costrette a ristagnare.

Cito fatti personalmente controllati. Non riferisco indiscrezioni anonime o notizie fornite da persone interessate o che potrebbero in buona fede, involontariamente, aver deformato i fatti: denuncio circostanze constatate personalmente sul luogo; e l'onorevole Brusasca può esserne testimone.

A Loreo ho visitato alcune idrovore in azione, adibite al prosciugamento delle aree allagate. Allorché io osservai all'ingegnere che ci accompagnava come l'opera si svolgesse a rilento e con scarsa efficacia, egli mi rispose: « Non possiamo procedere più rapidamente, perché si succedono a valle falle aperte, per cui non possiamo superare un certo livello del canale di scarico: se ciò accadesse, l'acqua che immettiamo nell'alveo dalla parte superiore dilagherebbe nel corso inferiore, innondando così altra parte del territorio ».

La realtà è questa: l'opera procede con lentezza ed insufficienza di mezzi, quando,

onorevole ministro, tante braccia sono disponibili e non hanno altra possibilità di lavoro. Ella, onorevole Fanfani, deve essere stato a Contarina, a Donada, a Rosolina, e deve essersi reso conto dello spettacolo offerto da quei territori, che, nelle aree non sommerse dall'acqua, sono coperti da uno strato variabile da uno a tre metri di sabbia che rende impossibile qualsiasi attività di lavoro. Così quella povera gente è costretta all'inerzia e io non so come faccia a vivere. Francamente è una situazione penosa, dinanzi alla quale non possiamo restare inoperosi, costi quello che costi. Qualsiasi sacrificio deve essere sopportato, perché rappresenta un dovere nazionale; non possiamo lasciare immiserire una popolazione tanto numerosa e sacrificare una terra, che un tempo costituiva una delle migliori risorse nazionali.

Io non sono un tecnico, ma un po' di geografia, specialmente della mia terra, la conosco; non posso quindi non essere scettico di fronte a certi progetti di cui ho sentito parlare, di accumulare cioè le sabbie allo scopo di creare monticelli vicino alle dune formatesi naturalmente adornandoli di pineta. Ho sentito parlare di un abbondante prelevamento di sabbie per compiere con esse le colmate dei punti dove le acque hanno scavato canali o voragini. A parte le possibilità tecniche di lavori siffatti, credo che un elementare calcolo finanziario renda problematica l'entità dell'immediata attuazione. Piuttosto non sarebbe il caso di esaminare il problema un po' più a fondo a cercare, per esempio, di risanare le località dove ancora l'acqua stagna? Intendiamoci, io non contesto che in tempo successivo non si debba provvedere anche a rimuovere le sabbie, ma ritengo più urgente rivolgere l'attenzione a eventuali possibilità di miglior profitto da altre iniziative. Quanto alle sabbie, poi, onorevole ministro, sarà anche il caso di precisare certe responsabilità: ella sa che le sabbie non sono state portate dal Po, ma dalla corrente di ritorno. Questa, non potendo defluire in mare per l'ostacolo opposto dagli argini delle valli, non tempestivamente superato, ha investito a tergo le dune di sabbia ed ha rovesciato tutto il materiale di queste sopra il retrostante territorio fertile.

Ma lasciamo andare la ricerca delle responsabilità: ormai all'errore non si rimedia se non raccogliendo quel po' di bene che la sventura ha lasciato in eredità tra tanto male. Oltre le terre invase dalle sabbie si stende un territorio vallivo che è stato anch'esso invaso dalle acque del Po. Queste, seguendo la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

funzione naturale di tutti i fiumi di distruggere e disfare a monte e ricostruire a valle e alla foce, hanno iniziato proprio quell'opera di ricostruzione, dalla quale in un primo tempo sono nate quelle valli, ed hanno accelerato l'azione bonificatrice portando il limo e diminuendo la salinità. Ricerche, fatte eseguire tramite l'istituto di studi adriatici, che ho l'onore di presiedere, hanno potuto accertare nelle valli investite dalle acque del Po una fortissima diminuzione del grado di salinità, tanto che i pesci oggi non vi possono più vivere.

Orbene, l'opera di bonifica è già naturalmente iniziata. Perché non vogliamo continuarla?

Il *Corriere della sera* di una o due settimane fa recava l'annuncio del mandato dato dal ministro dell'agricoltura all'onorevole Brusasca di sollecitare l'ente del delta del Po all'acquisto di tre valli per fare un « esperimento » di bonifica. Ora, si deve procedere alla bonifica attraverso « esperimenti »? O vi sentite in grado di affrontare il problema nella sua pienezza o, altrimenti, manifestate apertamente quali siano le vostre intenzioni. Il problema va posto molto chiaramente, ed è un problema inerente all'opera di ricostruzione del Polesine, anzi è uno dei problemi fondamentali della ricostruzione del Polesine. Avete o non avete la ferma volontà di affrontare nella sua pienezza il problema della bonifica? Sta a voi rispondere su questo tema.

E dovrei aggiungere molte altre constatazioni ripetutamente fatte nel corso dei trascorsi quattro mesi e che sono per me la riconferma di vecchi studi, di vecchi accertamenti e di vecchie passeggiate fatte in tempi migliori. Veramente ne ho fatte anche in tempi tristi. Ricordo, nella mia primissima giovinezza, la bufera e il cataclisma del 1892, quando una tromba d'aria asportò metà del paese di Polesella. Erano giorni assai tristi, ma non ho mai visto nel mio Polesine giorni così tristi come gli attuali.

Signori del Governo, a nome di quella buona popolazione, di una popolazione laboriosa ed alacre, quale, è quella polesana, che ha saputo redimere con la sua attività e con il suo sacrificio una terra che pareva inospitale e condannata da natura a dure sofferenze, rivolgo a voi l'appello di rimarginare le angosciose ferite; lo rivolgo alla vostra coscienza non di ministri — chè siete molte volte prigionieri di certe convenienze che quasi vi opprimono — ma alla vostra coscienza di cittadini e di uomini, perché si provveda effettiva-

mente con quella alacrità, con quella attività, con quella energia che le popolazioni attendono.

Voi siete stati a Loreo, siete stati ad Adria, siete stati a Rosolina: dovete aver sentito il grido di quella gente, la quale non invoca privilegi, non invoca favori, non invoca elemosine, ma invoca soltanto quello che è il suo sacrosanto diritto, e non solo per un sentimento di egoismo, ma per il bene di tutta la nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pietro Amendola ha rinunciato alla riserva annunciata in principio di seduta circa l'assegnazione del disegno di legge: « Riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (2582), già approvato dal Senato, rimane stabilito, se non vi sono altre obiezioni, che il disegno di legge stesso resta assegnato definitivamente, in sede legislativa, alla Commissione competente.

(*Così rimane stabilito*).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui gravi fatti di Villa Litterno del 19 marzo 1952; sulle responsabilità e sui provvedimenti che intende adottare.

(3726)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se corrisponde a verità che gli uffici finanziari da lui dipendenti (dogana), nell'applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 623 (che prevede un limitato, immediato contingentamento di alcune voci, in attesa dell'attuazione della zona franca di cui nella legge costituzionale della regione autonoma Valle d'Aosta), intendano subordinare la inmissione in franchigia di libri di testo in lingua estera — in essa legge prevista — per accertarne il carattere scolastico, al visto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

della Direzione generale scambi culturali del Ministero della pubblica istruzione, in contrasto con lo spirito e con la lettera della legge stessa (ultimo alinea, articolo primo).

(3727) « FARINET ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere l'entità dei danni causati alle popolazioni della zona etnea dalle recenti scosse di terremoto, e per sapere quali provvedimenti hanno adottato e intendono adottare in favore dei colpiti e particolarmente delle numerose famiglie rimaste senza tetto.

(3728) « NICOTRA MARIA, TURNATURI, VIGO, TUDISCO, CALCAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno intervenire per porre fine ai continui inqualificabili arbitri che vengono commessi dai prefetti contro gli amministratori democratici, l'ultimo dei quali commesso dal prefetto di Perugia, verso il sindaco di Foligno sospeso dalle sue funzioni, perché ritenuto responsabile di avere presieduto assemblee popolari, per informare la popolazione sull'attività dell'Amministrazione comunale.

(3729) « ANGELUCCI MARIO, FARINI, FORA, COTANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere a quali criteri il Governo si ispira nel procedere ad una distribuzione delle terre dell'Opera nazionale combattenti a Villa Literno, oltremodo irragionevole, arbitraria ed iniqua.

« Infatti, antichi concessionari sono stati spogliati del possesso della terra; altri hanno visto ridotta la quota che lavoravano; altri ancora non possono raccogliere i frutti della loro fatica, per essere stati buttati fuori dai poderi che coltivavano.

(3730) « LA ROCCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere a quali criteri si ispirano i così detti agenti dell'ordine pubblico nei riguardi dei contadini di Villa Literno, che si radunano, pacificamente, per affermare il loro diritto alla terra. La popolazione di Villa Literno è stata caricata, brutalmente, dalla polizia, nelle sere scorse, con le conseguenze che ne sono derivate, cioè con il maciullamento della faccia di una povera

donna e con gravi feriti fra gli altri cittadini.

« Come se le violenze dei giorni scorsi non fossero bastate, ieri sera — 19 marzo 1952 — i carabinieri hanno sparato a bruciapelo contro la folla, uccidendo un contadino, ferendone gravemente un altro e cagionando contusioni e ferite multiple ad un'altra ventina di persone.

(3731) « LA ROCCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le circostanze che hanno dato luogo la sera del 19 marzo 1952 all'escrondo eccidio di Villa Literno, nel quale un contadino, padre di otto figli, è stato colpito a morte dalle forze di polizia; e per sapere quali provvedimenti intendono prendere nei confronti delle autorità responsabili di tale eccidio.

(3732) « GRIFONE, CERABONA, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dei grossi abusi commessi dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Benevento il quale, del tutto arbitrariamente, ha sovvertito l'operato della Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa, determinando il più vivo, indignato malcontento, tra i numerosi assegnatari vittime delle maggiori ingiustizie.

(3733) « AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda includere, tra i corsi di addestramento e di qualificazione a tipo artigiane, i complessi bandistici specialmente degli Abruzzi e delle Puglie, per i seguenti fondamentali motivi:

1°) si allevia la particolare disoccupazione di parecchi poveri paesi durante i mesi invernali;

2°) si impedisce la scomparsa di molte ottime bande, strumenti di fascinazione psicologica ed apprezzabili depositari della tradizione dei canti e motivi lirici più cari al nostro popolo;

3°) si favorisce un notevole interesse culturale e morale della nazione, in quanto le bande accostano l'animo popolare ai valori musicali più alti e più profondi e permettono al nostro povero artigiano, in luogo dell'avvi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

lente abbruttimento delle bettole, di ritrovare e completare la propria personalità in una elevata attività ricreativa.

(3734)

« FABRIANI, SULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritiene necessario ed opportuno, nell'interesse superiore del Paese e per evitare dispersione ingente di mezzi, operare un collegamento sollecito e fattivo fra i Ministeri dei trasporti, dei lavori pubblici (A.N.A.S.), della difesa e dell'industria e commercio per la determinazione di un programma razionale e unitario di viabilità e di ricostruzione ferroviaria.

(3735)

« FABRIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali si permette l'occupazione abusiva della Certosa di Capri da parte di estranei — spesso motivo di scandalo per i visitatori e gli allievi della scuola elementare sistemata intorno al chiostro grande — invece di adibirla a scopi culturali e di restituirla, con l'annesso giardino, al pubblico godimento e al decoro che il complesso monumentale esige.

(3736)

« FABRIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali gravi motivi possano aver indotto la questura di Campobasso — dopo aver concesso l'autorizzazione ad installare all'esterno gli altoparlanti per due manifestazioni tenute nel Teatro Savoia di quella città, rispettivamente il 25 febbraio (indetta dalla Coltivatori diretti) e il 2 marzo 1952 (indetta dalla locale camera del lavoro) — a proibire l'installazione degli altoparlanti all'esterno per una conferenza, promossa dalla giunta d'intesa delle locali federazioni socialista e comunista e tenuta il 9 marzo 1952, sempre al Teatro Savoia, sul tema: « Aspetti della vita amministrativa al comune di Campobasso ».

« E per sapere, inoltre, perché la predetta questura, pur autorizzando l'affissione del manifesto annunciante la conferenza del 9 marzo 1952, ne abbia vietato la parte che si riproduce:

« a) assestamento del bilancio 1951, sovrimposta terreni e redditi agrari, imposti a bestiame; b) l'imposta di famiglia nel 1952 ».

« L'interrogante fa presente che la pubblicazione integrale del manifesto è stata auto-

rizzata successivamente dalla procura della Repubblica in Campobasso, su ricorso degli interessati.

(3737)

« AMICONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

a) i motivi della grave agitazione verificatasi nel comune di Villa Literno in relazione all'assegnazione delle terre ai contadini di quel comune ed all'attività svolta in proposito dall'Opera nazionale combattenti;

b) le circostanze che hanno provocato il 19 marzo 1952 la morte di un agricoltore ed il ferimento di alcuni cittadini ed agenti;

c) i provvedimenti adottati o che si intendano adottare per evitare che l'azione del Governo a vantaggio delle classi contadine più bisognose venga turbata da incidenti così gravi e funestata da conseguenze luttuose, come quelle sopra lamentate.

(3738) « NUMEROSO, DE MICHELE, LOMBARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali provvedimenti hanno preso in favore delle popolazioni della provincia di Catania colpite il 19 marzo 1952 da fenomeni tellurici che hanno provocato gravi danni e reso centinaia di case inabitabili.

(3739)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla agitazione degli studenti romani.

(3740)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — premesso che: 1°) la convocazione dell'assemblea della Federconsorzi indetta per il 25 marzo 1952 per la rinnovazione del consiglio di amministrazione viene anticipata di vari mesi allo scopo evidente di impedire che ad essa possano partecipare i presidenti dei Consorzi agrari provinciali che dovranno essere eletti entro il mese di aprile per scadenza del mandato triennale, cosicché potrebbe verificarsi l'assurdo che siedano nel Consiglio di amministrazione persone che potrebbero non essere riconfermate nelle imminenti elezioni, già in corso in alcune provincie; e perciò l'anticipata convocazione dell'assemblea della Federconsorzi è fuori del sistema della legge e di un corretto costume; 2°) le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

ammissioni di nuovi soci nei Consorzi agrari provinciali sono state impedito in molte province per il mancato esame di gran parte delle domande da parte dei consigli di amministrazione, o rifiutate con pretesti faziosi ed illegali (quali per esempio la richiesta, per alcune categorie coloniche, di documenti che attestino il benessere del proprietario concedente) — se, dati i poteri di vigilanza che gli competono per legge sull'attività dei Consorzi agrari e della loro federazione, sia intervenuto, o in che modo intenda tempestivamente intervenire, per provvedere di conseguenza.

(3741) « CORBI, GRIFONE, BIANCO, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le cause che hanno determinato l'attuale agitazione degli studenti universitari romani e per sapere se corrisponde a verità che il consiglio di amministrazione della Università di Roma ha imposto un contributo agli studenti, senza aver ottemperato agli obblighi stabiliti dall'articolo 12 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 12 gennaio 1952.

(3742) « LOZZA, MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risulta che la graduatoria del concorso n. 4156 per frenatori nelle ferrovie dello Stato, bandito nel 1947, sia stata completata prima ancora che i concorrenti siano stati sottoposti a visita medica e che a seguito del risultato della visita predetta alcuni candidati siano stati giudicati rinunciatari, perché non riconosciuti idonei nella visita medica, anziché non idonei al concorso perché mancanti dei requisiti sanitari predetti.

« Per tal motivo alcuni candidati risultati idonei nelle prove non sono stati ancora ammessi in servizio. L'interrogante chiede se non creda l'onorevole ministro di chiarire siffatta situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7679) « CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengano opportuno richiamare in vigore la legge 11 giugno 1922, n. 880, che dava facoltà al prefetto di permettere la riduzione a meno di 200 metri della zona di rispetto attorno ai cimiteri, nella quale era proibita la

fabbricazione e la costruzione di nuovi edifici o l'ampliamento di quelli preesistenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7680) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere alla sistemazione in ruolo ordinario degli insegnanti profughi giuliani e dalmati senza concorso e senza esame o per solo concorso per titoli, in modo che quanti di essi si trovano ancora in balia del caso o della fortuna vengano ad assicurarsi, dopo tanto travaglio, un minimo di sicurezza per loro e per le loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7681) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno, aderendo ai voti del Sindacato nazionale dipendenti tasse imposte indirette sugli affari, presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale si disponga il ripristino dei benefici a detti dipendenti concessi con l'articolo 3 del regio decreto-legge 6 gennaio 1942, n. 27, in virtù del quale i vincitori dei concorsi riservati avrebbero dovuto essere intercalati nella graduatoria del concorso originario bandito con decreto ministeriale del 15 ottobre 1940, e col quale si provveda alla estensione, per i soli combattenti e parificati, dei benefici di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 6 gennaio 1942, n. 27, relativo all'esonero dagli esami per il passaggio ai gradi VIII, IX e XI dei gruppi A, B, C. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7682) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno far intervenire nel Comitato di studio per l'autostrada Serravalle-Milano-Svizzera un rappresentante dell'Amministrazione provinciale di Varese, non potendosi disconoscere:

che nel territorio della provincia di Varese già si svolgono importanti rami delle più vecchie autostrade d'Italia (rete Milano-Laghi), perché fino da oltre un quarto di secolo ivi erano maggiormente sentiti i bisogni della viabilità per il traffico automobilistico;

che nello stesso territorio della provincia di Varese, nei pressi di Gallarate, è sorto e si sta sviluppando, con ritmo accelerato, il noto grande Aeroporto intercontinentale Alta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

Italia, per passeggeri e merci, aeroporto che per il ramo autostradale di Varese, può agevolmente essere collegato con la vicina Svizzera;

che importanti caratteristiche del Varesotto rendono possibili alcune soluzioni di allacciamento autostradale colla detta Confederazione, entrando senz'altro nel cuore del Canton Ticino con meta, cioè, più diretta per Bellinzona-Locarno e Lugano;

che la particolare situazione del traffico per Ponte Chiasso è già attualmente congestionata così che non ha possibilità di sfogo per le suaccennate mete, giacché a Lugano stessa la viabilità dal sud al nord trova un ostacolo insormontabile;

che va posta in evidenza la convenienza economica per l'Italia (e non soltanto per la provincia di Varese) di sfruttare al massimo il traffico nel territorio nazionale, in analogia a quanto si è sempre voluto per quello ferroviario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7683)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato ed intenda adottare contro la pericolosa infestazione di termiti verificatasi pure a Messina, dove minaccia la biblioteca universitaria; e se non creda di dover affrettare l'esecuzione delle recenti decisioni al riguardo, sul piano legislativo, tenendo presente la necessità, anche per Messina, di un intervento urgente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7684)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde o no a verità che, per il diretto intervento del provveditore di Messina, la professoressa Rocca abbia potuto riprendere colà l'insegnamento della filosofia, pur essendo membro della Commissione al concorso magistrale in via d'espletamento, mentre altri professori non hanno potuto ottenerlo. E se non ravvisi in ciò un gesto di favoritismo, ancora più grave data la duplice veste di provveditore agli studi e di segretario provinciale della Democrazia cristiana del commendator Cerreti: favoritismo altamente nocivo al retto funzionamento della scuola ed alla salvaguardia di quegli elementari principi di giustizia che ne stanno a fondamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7685)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o sia per adottare — nel quadro delle attribuzioni e delle competenze della Regione siciliana in questo campo — onde venga risolto l'annoso e vitale problema della costruzione della strada di allacciamento San Basilio-Novara Sicilia (Messina). E se, data la unanime e sentita aspirazione della popolazione della zona, l'importanza dell'opera e lo stato di abbandono dei lavori iniziali, non creda opportuno intervenire sollecitamente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7686)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare contro il prefetto ed il questore di Messina, per i soprusi e gli arbitrî da essi perpetrati in occasione del recente sciopero effettuato dai lavoratori dipendenti dalla S.A.T.S., per ottenere il pagamento delle rivalutazioni. In occasione di tale sciopero infatti la polizia ha costretto, tra l'altro, alcune ditte a fornire i mezzi per l'azione di crumiraggio, facendoli guidare da agenti, vigili urbani ed autisti della marina, in dispregio alle disposizioni vigenti, in quanto sprovvisti di patenti di linea e dei relativi fogli di estensione di linea. Inoltre agenti di pubblica sicurezza, in divisa ed in borghese, a nome dell'ingegnere Autieri, direttore tecnico della S.A.T.S., si sono recati a casa del personale in sciopero, facendo pressioni perché esso riprendesse servizio.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se tutto ciò non costituisca, anche per Messina, una aperta violazione dei fondamentali diritti costituzionali ed uno sconfinamento sistematico nell'arbitrio e nella provocazione, che solo l'alto senso di responsabilità dei lavoratori messinesi impedisce che arrivi a dolorose conseguenze. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7687)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere — tenuta presente la precedente interrogazione n. 7280, alla quale fu data risposta in data 25 febbraio 1952, concernente il riattamento della ferrovia Pachino-Noto — se non ritiene opportuno esaminare l'argomento con maggiore urgenza, tenendo presente:

1°) che s'avvicina il periodo della vendemmia, per cui il mantenimento dello statu

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

quo determina prevedibili cospicui danni con serie minacce all'ordine pubblico del luogo;

2°) che gli attuali due carrelli messi a disposizione per il trasbordo dei vagoni sono del tutto insufficienti al traffico ordinario attuale;

3°) che la viabilità ordinaria, ancora in precarie condizioni, anch'essa a causa delle recenti alluvioni, non consente un lavoro continuo per i sopradetti due carrelli.

« Per sapere ancora se esiste un programma per il riattamento ferroviario definitivo e se esso sarà affrontato e completato entro le prossime vendemmie, onde evitare cioè l'aggravarsi di una situazione già difficile che nel colpire seriamente la produzione vinicola, fonte pressoché esclusiva di vita per quelle zone, immiserisce il tenore di vita di quelle popolazioni colpite dalla sventura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7688)

« SAJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali motivi lo abbiano indotto a rinviare le elezioni del consiglio comunale di Sauris, la cui data era stata fissata dalla prefettura di Udine, sentito il parere della Corte di appello di Venezia, per la fine dell'aprile prossimo. Comunque, se non ravvede l'opportunità di accelerare quanto prima l'effettuazione di dette elezioni, allo scopo di porre termine ad un lungo periodo commissariale in quell'amministrazione comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7689)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti si propone di emanare per sottoporre, con effetto già dal corrente anno finanziario, i compensi corrisposti ai medici dell'I.N.A.M. alla aliquota di ricchezza mobile C-2, anziché all'aliquota C-1; e ciò perché, di fronte all'assoluta certezza dell'accertamento, non sembra equo mantenere una norma che si traduce in una palese ingiustizia ai danni dei medici mutualisti nei confronti degli altri sanitari che, per le prestazioni ospedaliere, beneficiano dell'aliquota minore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7690)

« MUSSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se risponde a verità che, di recente, il signor Dayton, capo della missione E.C.A. in

Italia, si sia recato espressamente a Tripi (Messina) per annunciare lo stanziamento dei fondi per l'allestimento dello stradale Tripi-Montalbano. E che, in tale occasione, il prefetto di Messina abbia imposto al sindaco di Tripi di recarsi nella casa di monsignor Correnti, esponente dell'intrigo e del sanfedismo locale, casa che era sede della visita e del relativo ricevimento, per rendere omaggio al signor Dayton, pena la immediata destituzione ove egli avesse rifiutato e suscitato così la ira del rappresentante americano.

« Nel caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere se i ministri interrogati siano disposti ad intervenire per protestare contro l'atto di ingerenza politica compiuto dal signor Dayton, con il pieno appoggio del prefetto, e per evitare il ripetersi di simili episodi che, oltre a rivelarsi manovre elettorali, denunciano l'atteggiamento tenuto da esponenti ufficiali del Governo U.S.A. nei nostri confronti, e in ogni caso suscitano il legittimo sdegno e la protesta popolare. Infine, per prendere gli opportuni provvedimenti contro il prefetto di Messina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7691)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga, per ovvie ragioni di opportunità, di intervenire presso la gestione I.N.A.-Casa, affinché annulli una sua recentissima, quanto mai stupefacente, decisione con la quale è stato revocato l'incarico di stazione appaltante al comune di Roccapiemonte e ad altri comuni ancora della provincia di Salerno e l'incarico stesso è stato affidato al Consorzio dell'Irno, come se non bastassero tutti gli incarichi di stazione appaltante già in precedenza affidati al suddetto consorzio e come se non apparisse già forte stranezza che il consorzio in parola assuma, a seconda dei comuni, a seconda dei casi, volta a volta la figura di stazione appaltante o di progettista o di esecutore materiale dei lavori per l'I.N.A.-Casa! (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7692)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali i maestri elementari che hanno conseguito l'idoneità nell'ultimo concorso non vengono regolarmente assorbiti nei ruoli mano a mano che si verificano le vacanze dei posti, in difformità della prassi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

costantemente seguita dalle altre amministrazioni dello Stato nei confronti dei candidati dichiarati idonei negli esami di concorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7693)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga doveroso disporre perché sia indetta una sessione suppletiva delle prove scritte per il concorso a 32 posti di ufficiale aggiunto di quarta classe (gruppo C) nell'Istituto centrale di statistica, bandito dalla Presidenza del Consiglio nella *Gazzetta Ufficiale* n. 182, del 10 agosto 1951, sessione suppletiva alla quale siano ammessi gli 89 concorrenti residenti nel Mezzogiorno d'Italia che non si videro recapitare l'invito a sostenere le prove scritte (effettuate il 21 e 22 gennaio 1952) essendo andato smarrito alla stazione di Napoli il sacco postale contenente 89 credenziali-raccomandate spedite dall'istituto l'11 gennaio 1952.

« L'interrogante fa presente che il provvedimento di elementare giustizia da lui richiesto andrebbe adottato in tutta urgenza, prima delle prove orali, a meno che il Presidente del Consiglio non ritenesse addirittura di emanare un decreto di soppressione, pura e semplice, delle prove scritte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7694)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda, presentata dalla benemerita Associazione nazionale tubercolotici di guerra e per causa di guerra, diretta ad ottenere la concessione della costruzione e vendita delle targhe prescritte per i trattori agricoli, date le nobili finalità che l'associazione si propone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7695)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire anche in Campobasso un ambulatorio, del quale possano servirsi i pensionati della previdenza sociale, che rilasciano lire 10 e, quindi, circa lire 200.000 al mese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7696)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione

dell'acquedotto comunale di Sepino (Campobasso), per cui venne prevista la spesa di lire 15 milioni, su cui fu concesso il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7697)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di allacciamento di Sepino (Campobasso) all'Altilia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7698)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di costruzione della strada di accesso del comune di Pietrarroia (Benevento) alla stazione ferroviaria di Sepino (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7699)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in una frazione di Sepino (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui è stato concesso il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7700)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale autorità ha ordinato ai carabinieri di Subiaco di chiamare in caserma e diffidare gli amministratori dimissionari del comune di Subiaco, in relazione a « manifestazioni che potrebbero essere suscettibili di turbare l'ordine pubblico », manifestazioni puramente ipotetiche, immaginarie, in ogni caso non supponibili in relazione al correttissimo atteggiamento tenuto dagli amministratori stessi e alla imperturbata situazione di ordine che è vanto di Subiaco.

« La chiamata è avvenuta lunedì 17 marzo 1952, e ai quattro che vi hanno risposto è stata fatta la diffida con atto formale, verbalizzando e invitando a firmare il verbale: cosa questa che tre si sono rifiutati di fare per non farsi complici di un avvillimento del rappresentante dell'Arma, comandato alla funzione.

« L'interrogante chiede inoltre se il Governo non ritenga di far conoscere alla Ca-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

mera su quali testi giuridici si basa il procedimento, che pare incompatibile con la Costituzione dello Stato e col trattamento riservato ai galantuomini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7701)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quanto è a conoscenza della direzione generale per le antichità e belle arti circa l'uscita dal territorio della Repubblica: di un dipinto che raffigura la « Danza di Salomé e la decollazione del Battista » di Benozzo Gozzoli, e di un altro dipinto che raffigura « Elia rapito sul carro di fuoco » del Piazzetta, dal momento che la rivista statunitense *Geographic Magazine* del 1° gennaio 1952 annuncia che queste opere fanno parte della nota National Gallery U. S. A.

« L'interrogante desidera inoltre chiedere se risultano i nomi degli eventuali diversi proprietari per le cui mani dette opere passarono in Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7702)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere se non intendano emanare sollecite disposizioni per il rimborso dell'imposta generale sull'entrata a favore delle fisarmoniche e delle armoniche a bocca, destinate alla esportazione specialmente verso l'area del dollaro, onde sollevare la situazione di depressione in cui si trova, soprattutto nelle Marche, un ramo veramente importante dell'industria e dell'artigianato italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7703)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri e il ministro della difesa, per conoscere se risponde al vero la notizia, pervenuta agli interessati, che il Governo degli Stati Uniti d'America avrebbe versato al Governo italiano — per il conseguente pagamento ai prigionieri di guerra rimasti in quel territorio fino alla loro liberazione — le somme accantonate per ciascun prigioniero durante la prigionia, in ragione della differenza fra due dollari e centesimi dieci circa e ottanta centesimi di dollaro effettivamente pagati, differenza che fu accantonata per la costituzione di un « fondo danni di guerra ».

« Tale pagamento non è avvenuto e pertanto, se le cose fossero al punto in cui sopra è prospettato, i prigionieri reclamano la soddisfazione del loro credito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7704)

« FIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, in considerazione della gravissima crisi che colpisce il settore vitivinicolo, non ravvisino l'opportunità di destinare alla distillazione notevoli quantitativi di vino o almeno di ridurre l'imposta di fabbricazione sull'alcool da vino.

(7750)

« BONOMI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

LOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Per l'interrogazione che ho presentato insieme con il collega Malagugini sollecito uno svolgimento urgente.

PRESIDENTE. Interpellero il ministro competente.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Per la interrogazione da me presentata insieme con i colleghi Grifone, Bianco e Miceli sollecito uno svolgimento urgente; altrimenti l'interrogazione perderebbe ogni valore.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Potrò rispondere domani a questa interrogazione.

CORBI. Gliene sarò grato.

La seduta termina alle 20,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FODERARO e POLETTI: Soppressione del ruolo « Ufficiali idraulici del personale di custodia delle Opere idrauliche e di bonifica »

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1952

ed istituzione del ruolo « Ufficiali idraulici — Funzionari tecnici » (gruppo B). (2258);

CERAVOLO ed altri: Sugli ospedali psichiatrici e per la cura e profilassi delle malattie mentali. (2437).

3. — *Discussione delle proposte aggiuntive alle proposte d'inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla, e sulla disoccupazione:*

VIGORELLI ed altri: Aumento del numero dei componenti la Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione in Italia. (1682-bis);

VIGORELLI ed altri: Aumento del numero dei componenti la Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia. (2199-bis);

Relatore Rapelli.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 21 marzo 1940. (2305);

Accordo tra l'Italia e il Belgio, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 25 aprile 1940. (2306).

5. — *Seguito dello svolgimento della mozione degli onorevoli Nenni Pietro ed altri.*

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PETRONE: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società. (305);

BELLAVISTA: Norme sulla composizione dei Consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli Enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso. (1025);

VIGORELLI: Sulle incompatibilità parlamentari. (1325);

Relatore Quintieri.

7. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore Repossi.*

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone e Carignani.

11. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

12. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI